

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI

SEDUTA

9.

SITZUNG

14-4-1961

Presidente: ALBERTINI

Vicepresidente: PUPP

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Disegno di legge n. 5 :

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1961 »

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 5 :

« Voranschläge der Einnahmen und Ausgaben der Region Trentino - Tiroler Etschland für das Rechnungsjahr 1961 »

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

(ore 9,20).

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Pupp).

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 11-4-1961.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Iniziamo la discussione generale sul **dise-**
gno di legge n. 5 : « *Stati di previsione dell'en-*
trata e della spesa della Regione Trentino - Al-
to Adige per l'esercizio finanziario 1961 ».

Chi chiede la parola? Sospendo per cinque minuti. Se nessuno si prenota per parlare, io chiudo la discussione generale.

(ore 9,30).

Ore 9,35.

(Assume la Presidenza il Presidente Albertini).

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): È evidente che bisogna prendere la parola di fronte a questi inviti perentori della Presidenza. Confesso che avrei preferito anch'io, come pare preferiscano gli altri, iniziare quando l'atmosfera fosse stata un po', non dico riscaldata, ma perlomeno intiepidita. Comunque non dirò niente di diverso da quello che avrei detto se avessi parlato domani o martedì. Abbiamo visto in questi giorni, preannunciato dalla stampa, che si sarebbe cominciato oggi a sparare a zero sulla Giunta; forse la previsione è anche centrata, forse la previsione è giusta. Non so se tutti spariranno a zero o spariranno con alzo registrato, certo è che se il mio intervento e quello dei miei colleghi, saranno negativi nei confronti della Giunta, non è perchè si sia prevenuti nei confronti della Giunta medesima, o perchè noi abbiamo assunto come programma unico quello di combattere questa Giunta come abbiamo avversato le Giunte precedenti. È che invece un discorso di critica ci viene imposto dal discorso che è stato fatto tre giorni

fa dal Presidente della Giunta. Noi e non solo noi, non escludevamo che da quel discorso potesse nascere un dialogo diverso, non escludevamo che da quel discorso potesse iniziarsi una specie di cammino della speranza, attraverso il quale ristabilire dei rapporti più cordiali, dei rapporti di maggior intesa reciproca all'interno di questo Consiglio. E abbiamo atteso con molta curiosità, direi di più, con una certa ansia quel discorso, l'abbiamo ascoltato con molta attenzione, lo abbiamo riletto, rimeditato con altrettanta attenzione e senza pregiudizi di partenza. Se oggi dobbiamo dire che il contenuto di quel discorso ci ha delusi, la colpa evidentemente non è nostra, la colpa è di chi l'ha fatto, di chi si è messo nelle condizioni di non poter fare che « quel » discorso, che potrebbe essere definito, se volessimo o se dovessimo definirlo, il discorso dei silenzi, il discorso delle reticenze, il discorso delle omissioni, il discorso delle assenze soprattutto. Non neghiamo che ci siano state molte affermazioni, soprattutto generiche, di buona volontà, di buone intenzioni, di ottime intenzioni, ma mi pare che per dare un giudizio generale si possa dire senz'altro che è mancato in quel discorso, il disegno, anzi lo schizzo, con una certa precisione, con una certa individualità, di un programma politico che possa essere considerato tale, che possa essere discusso sì ma considerato programma politico, frutto di una visione politica precisa. Ci sono in quel discorso, e sarebbe disonesto non riconoscerlo, alcune apprezzabili indicazioni, specialmente nella seconda parte, relativamente ai problemi economici della nostra Regione, ma se le guardiamo con una certa attenzione vediamo che lì, forse proprio nei punti di maggior impegno, l'indicazione positiva è accompagnata anch'essa da silenzi, da omissioni che ne tolgono buona parte del valore. Faccio l'esempio dell'art. 10. Se non ho inteso male quello che il Presidente Dalvit

ha detto a proposito dell'art. 10, dobbiamo ritenere che anche da parte della coalizione di Giunta, si sia riveduto il problema, si sia arrivati alla convinzione che c'è ancora una qualche possibilità di risalire le posizioni sulle quali, per colpa un po' di tutti, siamo arrivati e di ridare all'art. 10 quel significato che avrebbe dovuto avere e noi siamo sempre stati convinti che inizialmente abbia avuto, cioè di uno strumento atto a fornire alla Regione fonti di energia in natura; se non ho capito male mi pare appunto che le espressioni usate dal Presidente a proposito dell'art. 10, portino a questa conclusione e di questo dovremmo compiacerci. Ma vicino a questo non abbiamo sentito una parola sul problema dell'energia che la Regione ha già, che non usa, che concede e cede a condizioni che noi abbiamo sempre criticato, che criticiamo, che criticheremo. Non abbiamo sentito una parola sull'utilizzo diretto a fini di potenziamento industriale dell'energia dell'Avisio che è della Regione, e che non è giusto sia ceduta e il cui uso sia delegato ad altri Enti. Così come, vicino a quell'accenno positivo, secondo me, all'art. 10, non abbiamo sentito niente sul problema del rifornimento energetico della zona del basso Trentino, che è quella che oggi subisce il più dinamico e accelerato processo di industrializzazione e che si trova in enormi difficoltà già oggi, quanto all'approvvigionamento di energia, e che domani potrà essere arrestata in questo suo processo, compromessa definitivamente, se non si provvederà con larghezza di vedute e di mezzi. Ora non è un problema di cui qui dentro non si sia parlato, non è un problema di cui la Regione non sia stata interessata, non è un problema sul quale non siano stati assunti a suo tempo anche degli impegni, sia pur generici, eppure non abbiamo sentito fare cenno alcuno. Per questo, dicevo, anche con la migliore buona volontà, di ricavare dal discorso del Presidente

gli elementi positivi, non riusciamo a farlo diventare, — nel nostro giudizio almeno, che ci sforziamo di mantenere sereno —, farlo diventare un discorso positivo, farlo diventare un discorso che dà vita, dà corpo ad un programma politico apprezzabile. Io direi che nessuno potrebbe onestamente qualificare quella somma di cose che ha detto l'altro giorno il Presidente Dalvit, come un programma politico. Eppure, signori consiglieri e signori della Giunta, un programma politico ci era stato promesso. Un programma politico ci era stato promesso nel momento in cui la Giunta che siede su quei banchi, era venuta a chiedere l'investitura dal Consiglio. Si era giustificata la mancanza della presentazione del programma politico in quel momento, con la necessità di esaminare a fondo quali margini, quali possibilità di azione erano consentiti dal convergere di una quantità notevole di elementi disparati quali sono quelli che hanno formato e formano l'attuale maggioranza, ma si era detto « ci arriveremo », e il tempo per le discussioni, il tempo per gli approfondimenti c'è stato, e con questo noi non giustifichiamo neanche a posteriori quello che non abbiamo giustificato allora, cioè la mancanza di un programma nell'atto stesso in cui la Giunta chiede l'investitura, perchè era quello il punto politicamente giusto, politicamente direi, obbligato, nel quale doveva essere posto il programma. Ma a volerlo anche attendere, non abbiamo avuto la soddisfazione di vederlo adesso, perchè non si può non presentare un programma o qualche cosa di più di quello che ci è stato detto. Io voglio fare riferimento a combinazioni politico - amministrative recenti, di tipo nuovo, che si sono verificate in alcune città d'Italia, per fare un confronto o per invitare a fare un confronto. Nessuna di quelle Giunte cosiddette difficili, che si sono costituite a mesi di distanza dalle elezioni del 6 novembre, — e che hanno da am-

ministrare comuni, per quanto importanti, sempre politicamente meno delicati di quello che non sia la Regione Trentino - Alto Adige nel momento attuale —, nessuna, dicevo, di quelle Giunte si è presentata senza rendere pubblico, all'atto stesso dell'investitura, il documento programmatico, sulla base del quale la convergenza, l'alleanza, era stata possibile. E abbiamo visto degli impegni estremamente precisi e non generici, relativi alla futura vita di quelle amministrazioni. Qui non abbiamo avuto niente di tutto questo, niente che assomigli in maniera seria a questi programmi, a questi impegni. Ho già detto e ripeto, che se dovessimo caratterizzare il discorso, almeno secondo la nostra valutazione, dovrebbe essere definito il discorso delle omissioni, dei silenzi, delle assenze. La prima omissione che ci ha sbalorditi, è stata quella di qualsiasi riferimento alle circostanze politiche, alla situazione politica, della quale è nata questa e non un'altra Giunta; qualsiasi assenza di riferimento ai motivi politici che hanno indotto la D.C. a scegliere questa strada, e i suoi alleati a seguirla o a convergere su questa strada. Ci è stato soltanto ricordato quello che del resto era di dominio pubblico, e che cioè, dopo le elezioni, la D.C. ebbe a ripetere l'invito nei confronti della S.V.P. perchè questo era reso naturale, logico dai precedenti di collaborazione, ed era reso obbligatorio dai disposti statutari. Una volta avuto il no della S.V.P., se noi dovessimo stare alle dichiarazioni del Presidente Dalvit, si dovrebbe ritenere che non c'era nessun'altra possibilità, nessun'altra alternativa, nessun'altra scelta che la D.C. potesse fare e della quale dovrebbe oggi, o avrebbe dovuto tre giorni fa, dare politicamente e pubblicamente una certa giustificazione. Invece sappiamo che la D.C., pur escludendo in partenza, per valutazioni sue, che io non intendo discutere, ogni e qualsiasi possibilità di colloqui, di contatto, di di-

scorso, con due dei partiti che qui dentro sono rappresentati, era partita con la dichiarazione — perlomeno pubblica, ufficiale —, che avrebbe discusso, avrebbe vagliato le varie possibilità con tutti gli altri partiti, fra i quali modestamente era presente il P.S.I. Ed è un discorso che ripeteremo alla nausea, se a qualcuno farà nausea, quello relativo alla nostra presenza e alle nostre posizioni politiche, e non si elude, tacendo la responsabilità di una scelta o la responsabilità di una esclusione. Se ne parla, e la si può giustificare in cento maniere, ma non se ne tace, come se sulla scena politica, fra le varie possibilità politiche, non ci fosse stata anche quella di una scelta nei confronti di un partito diverso da quelli che la D.C. ha scelto come alleati. E se noi ne parliamo è perchè rimaniamo convinti che, ai fini della formulazione di un programma che non c'è oggi, ai fini della creazione di un'atmosfera e di una situazione che oggi non si sono create e che non hanno possibilità forse di essere create, un discorso con noi, poteva dare dei frutti più positivi del discorso che avete fatto con altri. Ma voi questo discorso non lo avete semplicemente fatto se non per debito formalissimo di cortesia, direi, mettendo le mani avanti in maniera molto chiara, dicendo che vi avevano incaricati di parlare anche con noi, ma che per carità ecc. ecc. Questo discorso non l'avete fatto, ed era nel vostro diritto di non farlo, ma è nel vostro dovere non tacerne e dimostrare all'opinione pubblica, che qui dentro è rappresentata, quali siano i vantaggi che voi avete intravisto per la Regione, e non per il vostro partito e per il vostro tornaconto singolo di partito, nell'aver evitato quella direzione, nell'aver scelto un'altra direzione. Ecco il primo grande assente dal discorso del Presidente Dalvit: un discorso politico proprio sull'origine, sulle motivazioni di questa coalizione. Al posto del discorso politico c'è stata una ceri-

monia religiosa, con grande consumo di incensi a se stessi, a sè, al suo partito, ai suoi alleati. Se volessi rileggerlo, forse vi accorgereste anche voi che si è calcato la mano, con un gusto del quale mi permetto di dubitare, sull'affermazione della grande serietà, del grande senso di responsabilità. Tutte cose che sarebbe meglio aspettaste ve le dicessero gli altri; perchè, insomma, chi si loda s'imbroda, dicono nel Trentino con un proverbio che, anche se non è molto elegante, è abbastanza significativo. C'è stato quello al posto del discorso politico. Ci sono state delle affermazioni apodittiche, che noi potremmo dire gratuite, sul grande senso di responsabilità, serietà e impegno col quale vi siete messi d'accordo. I termini poi di questo accordo sono ancora nei fumi più densi, sottratti alla vista e alla possibilità di essere conosciuti da parte di chiunque non faccia parte del sancta sanctorum dei quattro partiti convergenti. Noi non sappiamo le motivazioni, le possiamo intuire, le possiamo dare per scontate, dal momento che è nota la posizione della D.C., globalmente presa, nei confronti del P.S.I. Ma ci permetterete di notare che siete stati ancora una volta voi democristiani qui a Trento e a Bolzano, i più realisti del re. Avete rispettato ancora una volta quel ruolo che vi siete assunto di ala destra del partito, non di ala marciante, ma di ala frenante; direi, se mi permettete l'accostamento irriverente, di freno a disco della D.C. italiana; sì, signori, di freno a disco della D.C. italiana.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): (Interrompe).

RAFFAELLI (P.S.I.): Un momento, ne parliamo subito dei socialisti trentini, voglio arrivare proprio a questo. Vi siete assunta questa funzione e questa posizione nel momento in cui era pacifico ormai, — e noi abbiamo

avuto modo di ricordarlo in quel breve incontro che abbiamo avuto con la vostra delegazione —, era ormai pacifico che la D.C. certe preclusioni di principio era per romperle, era per superarle, come le ha superate in posizioni che, se non hanno la delicatezza, come ricordavo prima, politica della situazione della regione Trentino - Alto Adige, hanno tuttavia un peso politico notevole nell'economia del nostro paese. Ve lo siete assunti per quella preclusione di carattere ideologico che c'è nei nostri confronti, ma permetteteci di ricordarvi come a festa finita, a cose fatte, fra di voi ci sia stato chi, — e non era l'ultimo di voi —, si è preso il capriccio di darci una estemporanea e non richiesta patente di democraticità che penso vi abbia lasciati sbalorditi, come ha lasciato sbalorditi anche noi. L'on. Flaminio Piccoli, a poche settimane dalla chiusura ermetica posta dal suo partito, forse anche per sua volontà o per sua volontà preminente, dicono alcuni, nei nostri confronti, viene fuori un giorno in un fondo del giornale della D.C., o comunque che rispecchia, dovrebbe rispecchiare, — siamo più cauti —, è un portavoce della D.C. trentina, si dice che sia un portavoce della D.C. trentina, viene fuori a dire che se i socialisti italiani fossero tutti come i socialisti trentini, — non ricordo testualmente, cito a memoria ma è fresco in tutti noi il ricordo di quell'articolo —, se fossero tutti come i socialisti trentini, onusti di tradizioni di democrazia, ricavate, desunte, discese dalla tradizione battistiana di social-democrazia, per carità, il gioco sarebbe fatto, non ci sarebbero i drammi della D.C. Questi socialisti trentini, battistiani e di tradizione austro-social-democratica, sarebbero la cosa più bella di questo mondo. Ci permettete di ridere, anche se non si deve mai ridere delle cose politiche, di fronte a comportamenti così stridentemente diversi da parte di gente responsabile, che ci nega ogni

riconoscimento di democraticità, e che pochi giorni dopo ci dà, senza che noi la chiediamo, la più ampia patente di responsabilità. Ci permettete di ricordarvi queste cose, ci permettete di dirvi che la politica nella quale si possono iscrivere episodi e fatti di questo genere, è una politica quanto meno criticabile e discutibile. Ma torniamo al discorso del Presidente Kessler, torniamo a quello che non c'è nel discorso del Presidente Dalvit, e il lapsus lo spiego subito: quello che non c'è ancora è il discorso di Kessler dell'anno scorso. Evidentemente non sono la stessa cosa, — la prevedo l'obiezione —, Kessler ha parlato come esponente, come capogruppo di un partito; Dalvit ha parlato come responsabile dell'amministrazione che è formata da quattro formazioni politiche, e non poteva dire le stesse cose nè con lo stesso tono. È un'obiezione che ha un suo valore, ma non ha un valore assoluto, perchè non abbiamo diritto in politica di essere uno, nessuno e centomila, come il personaggio di Pirandello; dobbiamo cercare, sforzarci di rimanere più uno che sia possibile, anche se la contingenza politica obbliga tutti noi a tener conto degli altri, a tener conto della realtà, a tener conto delle situazioni che ci possono costringere a non essere del tutto noi stessi. Ma uno, nessuno e centomila sarebbe troppo. Premesso questo, per anticipare o per dire che ritengo scontate le obiezioni, mi pare di poter addebitare ugualmente al passivo del discorso del Presidente della Giunta, un qualsiasi riferimento, non al nome del programma Kessler, che poteva suonare irriguardoso magari nei confronti degli alleati, ma la sostanza del programma Kessler, perchè di quelle alcune cose che riguardavano specificamente la Regione, cos'è rimasto dentro? La legittimazione della provincia, per dire, a stare in causa di fronte alla Corte costituzionale, affermata con tanto vigore dal collega Kessler un anno e qualche

mese fa, è scomparsa; l'intervento del Presidente della Giunta provinciale al Consiglio dei Ministri quando si trattino questioni di preminente interesse della Provincia, che era nel programma Kessler, è scomparso; il problema della regionalizzazione dei segretari comunali, scomparso completamente. Notate bene, questo nel momento in cui l'on. Segni, Ministro degli Esteri, ha dato incarico ai propri uffici di studiare quali possibilità ci siano di attuare eventualmente quei due punti, i primi due punti cui ho accennato, senza ricorrere, se fosse possibile, ad una modifica di carattere costituzionale. Questo cioè mentre a Roma, dove di solito non si corre a precedere le forze locali sul terreno dell'autonomia, si è arrivati a questo, mentre dall'on. Piccioni ciascuno di noi penso abbia avuto qualche precisa espressione che autorizzava a pensare che si fosse sulla strada della realizzazione di alcuni dei postulati contenuti nel programma Kessler. Dal discorso del Presidente della Giunta ogni accenno a queste cose scompare. Mi pare che sia estremamente significativo. Parliamo dell'art. 13 e vediamo cosa ne diceva il collega Kessler nel febbraio dell'anno scorso. È brevissimo ma è interessante ricordarlo: procederemo all'esame di quelle funzioni amministrative che lo Stato potrebbe con profitto delegare alla Regione, alle Province o agli altri enti pubblici locali, ai sensi dell'art. 13 dello Statuto. Procederemo, in prima persona plurale, penso si riferisse alle forze locali, alla D.C. locale, alle forze che concorrono a formare il Consiglio regionale o la Giunta regionale. Si è proceduto in questo anno, — perchè procedere vuol dire andare innanzi, se non ho ricordi troppo sbagliati di latino, pro e cedo, andare innanzi —, siete proceduti? Avete proceduto? Se leggiamo quello che ne ha detto il Presidente Dalvit, — il nessuno in questo caso, l'altra volta forse era uno quando consentiva con Kessler, adesso

deve essere nessuno, se si esprime così a proposito dell'art. 13 —, la Giunta intende ancora, affrontando i temi proposti da un altro importante articolo dello Statuto, chiedere al Governo un analogo chiarimento generale in ordine alla possibilità di delega in base all'art. 13. Il significato delle parole deve essere mutato da tre giorni a questa parte, procedere deve significare andare indietro e non andare avanti, perchè, rispetto alla posizione assunta dalla D. C. col discorso di Kessler, dove si assumeva l'impegno di fare, — non era detto se interpellando o non interpellando il Governo, e nessuno si sarebbe formalizzato o scandalizzato di un eventuale dialogo fra le forze locali e il Governo —, si era comunque detto « intendiamo procedere a questo esame », oggi si dice come massima concessione di « avere l'intenzione di proporre » ecc. ecc. Teniamo conto anche del tempo. È vero che siamo entrati da tre giorni nell'era spaziale, è vero che quando andremo al di là dell'atmosfera terrestre, se è esatto quello che riferiscono gli scienziati, i concetti di tempo, di alto, di basso, di sopra, di sotto, di destra e di sinistra, non ci saranno più, ma finchè viviamo con i piedi su questa terra conta anche il tempo. Ebbene, signori, è passato un anno e qualche mese dal discorso di Kessler, sono passati dei mesi dalla formazione della Giunta che si sarà formata, supponiamo, sulla base almeno di un accordo interno riservato. E in tutti questi mesi siete arrivati a questa grande conclusione: che chiederete in futuro al Governo cosa ne pensa dell'art. 13. Mi pare che quando si parla di discorso reticente, quando si parla di discorso deludente e si fanno questi esempi, si giustifica a sufficienza la definizione che ne abbiamo dato. Per quel che riguarda l'art. 14 direi che non andiamo meglio. Anche per l'art. 14 il collega Kessler aveva parlato in termini tali da non autorizzare nessuno a supporre che si volesse eludere il

problema. Ha parlato in termini abbastanza chiari, abbastanza impegnativi. A oltre un anno di distanza, che cosa ci dice il collega di partito del dott. Kessler, dott. Dalvit, Presidente della Giunta? Ci dice con una serie di circolazioni — e gli diamo volentieri atto della sua abilità letteraria —, ci dice, se non abbiamo capito male, che per l'art. 14 si studierà qualche cosa come una legge cornice, provvedimento generale dovrebbe essere la legge cornice, che renda poi più spedita, più sicura, più pacifica l'applicazione del decentramento amministrativo attraverso l'art. 14. Ma quello che è strano più di tutto in questa materia è il ragionamento, è la pretesa che la D.C. ha avanzato, sia attraverso il discorso del collega Kessler, sia attraverso il discorso del Presidente Dalvit, cioè che l'art. 14 o l'applicazione, se si farà e quando si farà e come si farà, dell'art. 14, è condizionata ad un determinato atteggiamento della S.V.P. e difatti Kessler disse che si sarebbe potuto procedere all'applicazione dell'art. 14, quando si fosse ottenuta una specie di stato di quiescenza da parte della S.V.P., che cioè la S.V.P. avesse dichiarato di accettare l'applicazione dell'art. 14 nei limiti piuttosto ristretti dettati dalla Corte costituzionale. Il Presidente Dalvit chiede qualche cosa di più e dice: applicheremo l'art. 14 quando avremo fatto il provvedimento generale ecc. ecc., se la S.V.P. rinuncerà alle sue rivendicazioni di carattere autonomistico per la provincia di Bolzano. Ora io sono d'accordo che si può contestare o discutere sulle rivendicazioni autonomistiche spinte della S.V.P., ma non in questo modo, signori. Perché allora non estendiamo il discorso a tutto lo Statuto? Perché non ci sediamo o non ci mettiamo in vacanza tutti quanti, il Consiglio, direi anche la Giunta, le commissioni e diciamo: finché la S.V.P. non avrà dichiarato apertamente di rinunciare al progetto di legge Tinzi-Sand o a qualsiasi altro

surrogato del medesimo che porti alla provincializzazione dell'autonomia, noi non facciamo niente. Perché proprio l'art. 14, che è anch'esso, come voi stessi riconoscete, un adempimento statutario dei più importanti, deve essere subordinato? Loro, quelli della S.V.P., potranno dire quando noi avremo applicato l'art. 14: « non ce ne accontentiamo », e sarà compito nostro contestare la legittimità, l'opportunità politica, la saggezza politica di un atteggiamento di questo genere, e potremo trovarci anche tutti uniti a fare questa contestazione. Ma se di adempimento statutario si tratta, non possiamo dire: ve lo facciamo se in cambio di questo voi rinunciate ad una rivendicazione politica che, dobbiamo riconoscere, è sempre lecita, almeno sul piano della liceità dei programmi politici che rientrano e che si mantengano entro i limiti della democrazia. Non è possibile seguirli su questa strada, ed è uno strano contorcimento logico, argomentativo questo qui, di porre davanti proprio all'art. 14 un *do ut des* del tutto innaturale, del tutto fuori luogo. Sempre per restare in tema dell'art. 14, mi pare che non sia molto brillante il ricorso all'applicazione cosiddetta indiretta dell'art. 14, come ha fatto anche il Presidente Dalvit, come lo faceva a suo tempo il Presidente Odorizzi. Non c'è da per tutto l'art. 14, però in alcune leggi abbiamo fatto le commissioni provinciali. Signori, le commissioni provinciali, se non vogliamo fare delle formiche dei giganti, se non vogliamo ingannare noi stessi ingrandendo le cose, rendendole sproporzionate alla loro natura, le commissioni provinciali rispondono a una elementare esigenza di funzionalità e non hanno niente a che vedere col decentramento amministrativo, sono commissioni consultive, provinciali anziché regionali, perché almeno fino a lì il buon senso di tutti noi è arrivato a riconoscere che per decidere sui contributi dell'irrigazione ai con-

tadini della provincia di Bolzano, sono più qualificati i rappresentanti delle categorie contadine che provengano dalla provincia di Bolzano, e viceversa per quella di Trento, tutto lì. Ma non si può richiamare, per una applicazione indiretta dell'art. 14, l'istituzione e il funzionamento di commissioni consultive a carattere provinciale. Ma poi sarebbe ora di uscire dall'indefinito ed anche dall'equivoco, signori. Ho già detto che per interpretare rettamente il periodo elaborato che lei ha letto, signor Presidente, a proposito dell'art. 14, è necessario un certo sforzo interpretativo, nel quale può entrare a un certo momento la fantasia o il desiderio che ci porta completamente fuori strada. È più difficile interpretare il vostro comportamento pratico in ordine all'art. 14. Settimane fa abbiamo ridiscusso in commissione, quel provvedimento che risaliva all'iniziativa del mio gruppo, per l'integrazione dell'assicurazione ai malati di silicosi e asbestosi, rinviato dal Governo per la mancanza di copertura, come vi ricordate, e da parte della S.V.P. è stato proposto di delegare alle province la funzione amministrativa in base all'art. 14, e qui abbiamo visto le prime manifestazioni sincere, perchè qui è il rodi e qui si salta, sui provvedimenti concreti bisogna saltare, sui programmi si può anche fare del fumo. E lì abbiamo sentito il membro di Giunta, Assessore alle attività sociali prof. Molignoni, — chiamato in causa un po' per forza, perchè lui non doveva votare, assisteva come Assessore —, il quale non ha nascosto il suo parere, e dice: « se ve lo devo dire, io sono contrario all'applicazione di questo art. 14, almeno in quella sede, per quella legge ». Non so se posso estendere il suo apprezzamento negativo anche ad altri e non mi azzardo a farlo perchè potrei andar fuori del seminato, lì ha detto no ed è una legge sulla quale si può applicare, i due commissari della D.C. han detto sì e si sono

astenuiti. In commissione industria e commercio o lavori pubblici, — che commissione sia non mi ricordo — c'è in discussione il progetto di legge della S.V.P. invece, per il decentramento in materia di lavori pubblici, e lì pare che i pareri all'interno dello stesso gruppo di maggioranza e della coalizione siano discordi, sia perlomeno incerta la posizione. Cosa dobbiamo pensare allora? Vi scandalizzate, vi offendete, se diamo giudizi negativi su dei partiti che a 12-13 anni hanno delle perplessità, sull'estensione della delega, sulla sua efficacia o perlomeno sulla necessità di applicarla, correggendo poi gli eventuali errori. Non mi pare lecito di aver ancora queste perplessità, queste difformità di vedute, e allora permettete che giudichiamo negativamente anche quell'aspetto, anche quel passo del discorso del Presidente Dalvit. Ho già notato altri modi che io giudico impropri, strani di affrontare le cose, come quello: « l'art. 14 lo faremo se voi ecc. ». Altrettanto strana e impropria e fatta per sfuggire responsabilità mi pare la sottensione, di cui ha parlato il Presidente Dalvit, delle nostre vicende, dei nostri discorsi, dei nostri tentativi politici, a quello che si farà e si dovrà fare in sede nazionale e internazionale. Cioè lui ha detto: va bene, noi ci mettiamo la maggiore buona volontà, noi dovremmo fare tutto il nostro dovere, fare il possibile, però quello che faremo noi in sostanza conterà poco, perchè conta quello che si farà in altra sede, cioè in sede nazionale o in sede internazionale. O più di questo forse ha detto: noi non possiamo influenzare quello che si farà là e dovremo accettare quello che verrà fatto. Speriamo e attendiamo da quello che verrà fatto in sede di trattative internazionali, la luce per poter procedere anche qui. E mi pare che sia anche questo un modo di eludere in un certo senso le nostre responsabilità, perchè noi abbiamo sempre detto, — non è una novità e ne siamo

perfettamente convinti — che in primo luogo ad essere preoccupati della situazione che qui si è creata, a fare e a poter fare oltre che a dover fare una certa politica per superare le difficoltà, siamo noi, non è Segni, non è Paolo Rossi, non è Martino, non sono le delegazioni italiane che vanno a New York o a Milano o a Klagenfurt o a Salisburgo, ma prima siamo noi, qui, che abbiamo guastato la situazione, un po' noi, uno po' loro, — io non faccio in questo momento neanche il tentativo di dosare le rispettive responsabilità —, ma qui in loco risiedono le prime responsabilità e qui in loco risiede il primo dovere di lavorare per rimediare. E allora è illusione di responsabilità il richiamo troppo forte che è stato fatto, e troppo impegnativo a quello che sarà fatto fuori. Io direi che si può rovesciare un'affermazione fatta dal Presidente Dalvit, il quale forse si è lasciato prendere dalla suggestione degli echi del discorso che John Kennedy fece qualche mese fa al momento del suo insediamento, e ha inserito alcune affermazioni altisonanti, biblizzanti direi nello stile, pregevoli, dal punto di vista formale, anche se non raggiunge il tono che ha raggiunto il discorso di Kennedy. A un certo momento ha detto: « Signori, i nostri atti ci seguono ». Ebbene, io direi, se dovessimo andare avanti per aforismi moralizzanti di questo genere, potremmo dire « i nostri atti ci precedono ». Ci precedono a Roma, ci precedono a New York, ci precedono a Milano, ci precedono a Klagenfurt o dovunque sia, perchè la prima cosa di cui si terrà conto e si dovrà tener conto è situazione che avremmo creato noi qui con i nostri atti, e non possiamo caricare sulle spalle di altri le responsabilità che spettano in primo luogo a noi. I nostri atti ci precedono oltre che seguirci, e prima che seguirci. E allora non si può continuare a rinviare a domani perchè, da quando è nata la crisi a quando si è tentato di superare

la crisi con la presa di posizione della D.C. che si è espressa attraverso il programma Kessler a oggi, stanno passando non le settimane, ma stanno passando gli anni, e sui punti fondamentali siamo ancora alla ricerca dei lineamenti generali del quadro, della cornice entro la quale ecc. ecc., siamo alla ricerca di delucidazioni che dovremmo chiedere, che abbiamo in animo di chiedere ancora domani al Governo, se poi ci vorrà rispondere. E continuiamo con la registrazione delle assenze dal discorso del Presidente. Direi che l'assenza più clamorosa forse è quella della voce dei convergenti, degli alleati, non perchè non abbiano parlato — perchè parleranno, suppongo, spero —, ma manca la loro voce nel discorso del Presidente, che, essendo Presidente di una coalizione, avrebbe dovuto parlare in modo tale che il pubblico sentisse, che noi sentissimo con una certa facilità quali erano le accentuazioni determinate dalla presenza del P.S.D.I., quali erano le accentuazioni determinate invece dalla presenza del P.L.I. piuttosto che dalla presenza del P.P.T.T. o viceversa; o noi siamo stati sordi in quanto nella formulazione di quella serie di cose che ci ha dette — e che mi rifiuto ostinatamente di chiamare programma —, non abbiamo sentito venature di spinte sociali particolari che ci facessero individuare la pressione dei colleghi del partito socialdemocratico; meno che meno abbiamo sentito, ne ho parlato negativamente fino adesso, meno che meno abbiamo sentito accentuazioni di volontà autonomistiche integrali, che tradissero la presenza del collega Pruner e del suo partito nella coalizione di Giunta. Quando ci si dice: domanderemo al Governo un parere sull'art. 13 e per l'art. 14 vedremo di fare lo studio generale, direi che il successo del partito popolare tirolese-trentino fino ad oggi non è grande, non è secondo le aspettative che anche i più scettici erano autorizzati a formulare e ad avere, almeno che il

collega Pruner non consideri un successo, un riconoscimento, una eco della sua presenza, della presenza politica del suo partito nella Giunta, l'omaggio georgico attributato dal Presidente della Giunta alle nostre foreste, di cui ha parlato per una buona pagina, con toni che ci richiama, in un certo senso, le alate parole che sapeva dirci il collega Pedrini quando ci parlava delle sue piante, che sono veramente sue, nel senso buono, nel senso di chi le ama, di chi le sente; se non è quella l'eco della presenza del P.P.T.T., non ne abbiamo percepita nessun'altra. Ma dobbiamo dare atto invece che di una presenza ci siamo accorti, si sono accorti tutti, ed è della presenza del P.L.I. nella Giunta. È della presenza del P.L.I., il cui rappresentante è certamente un degno collega, io direi, del suo segretario nazionale Malagodi, il quale ha insegnato a tutti come si può rug-gire quando si vuole qualche cosa, come si possono battere pugni e zampe sulla tavola in maniera ultimativa di fronte a un partito di 10 milioni di voti quale è la D.C. e ottenere che i programmi si facciano così o si arrestino a quel punto. Corsini, non hai demeritato dal tuo partito, secondo la nostra modesta valutazione, — non hai bisogno certamente delle nostre patenti di liberale, di buon liberale ma noi siamo lieti di dirtelo —, non hai demeritato dal tuo partito e segui la tradizione che il segretario del tuo partito da alcuni anni ha inaugurato in Italia ed ha saputo tenere alta, di piantare i pugni sul tavolo e dire: se mi volete, se volete il mio voto, — perchè qui si tratta non di voti come a Roma, che sono pochi ma sono sempre voti —, se volete il mio voto l'art. 14 lo conciate così, se volete il mio voto l'art. 13 lo sconciate così, se volete il mio voto di queste e altre cose non se ne parla, non si parla di segretari comunali, non si parla di programma Kessler perchè se no il mio voto, il ventinquesimo, salta. Dobbiamo dare atto

a Corsini e al P.L.I. di questo che si inserisce degnamente nella tradizione, come dicevo, del P.L.I., al quale Malagodi ha assegnato la funzione, ed è riuscito a fargliela compiere, di tracciare per le amministrazioni di cui fa parte, tracciare con una matita rossa la linea di demarcazione programmatica oltre la quale chi fa un passo muore come Governo, muore come amministrazione; gli diamo atto. E di fronte a questo non possiamo fare altrettanto, come non possono farlo i suoi colleghi dei partiti minori convergenti, perchè scompaiono di fronte a Corsini. C'è sempre la porta aperta per dimostrarci il contrario, ma non ce lo dimostrerete con dei discorsi. C'è il bilancio che abbiamo già visto, c'è il bilancio che era proprio della D.C. da sola o della D.C. con la S.V.P., non ci avete messo nè bisturi, nè temperini, dentro, a tagliarci, arrotondare e modificare proporzioni; non c'è ombra, non c'è sen-tore di provvedimenti legislativi che portino impronta o di voi socialdemocratici, o di te Pruner del P.P.T.T. Quindi noi registriamo anche a proposito tuo, collega Pruner, e vostro, colleghi socialdemocratici, una ulteriore assenza e dal programma della Giunta e dal discorso del Presidente. Una cosa che invece c'era nel discorso del Presidente e che non ci è piaciuta, è stata l'eccessiva, — opportuna forse se fosse stata dosata meglio, eccessiva per la proporzione che ha preso e per il tono che ha preso —, professione di fede nei confronti dei poteri centrali. Ha avuto ragione il Presidente Dalvit, anche se forse non ce n'era bisogno, di ricordare che non siamo dei sovversivi e che non intendiamo buttare all'aria tutto l'ordine costituito. Son cose giuste, si dicono, anche se non c'è bisogno di dirle, sono superflue ma non danneggiano, ma quella apologia, lunga, del potere centrale, cosa c'entrava? Parlava il signor Presidente della Giunta in polemica coi dinamitardi? Si poteva essere

più espliciti e avrebbe avuto il consenso di tutto il Consiglio. Ma ci è parso di intravedere qualche cosa di più, ci è parso di sentire la eco di concetti espressi molte volte dal suo predecessore, che noi non dividevamo e che consideravamo e consideriamo prese di posizione e indici di una mentalità che non ci farà fare dei passi avanti, il timore reverenziale di quello che decidono a Roma, il timore reverenziale di quello che è il pensiero di Roma, che molto spesso è il pensiero non dei politici, ma dei funzionari. E poi, io ho cercato di interrompere ma non ho gridato perchè, qualche volta, riesco ad avere un po' di educazione se mi sforzo. Ho detto interrompendo: ma qualunque cosa facciano a Roma noi dobbiamo come Regione rispettare? Ma no signori, è questo il punto sul quale non siamo d'accordo. Noi abbiamo richiamato altre volte gli atteggiamenti che a noi trentini altoatesini sembrano eccessivi, che non sapremmo imitare perchè sarebbero una caricatura se li facessimo noi, gli atteggiamenti dei sardi, dei siciliani, quando malagodeggiano nei confronti del Governo centrale, puntando anch'essi le zampe sulla tavola e dicendo: « così o vi piantiamo un putiferio » e il Governo cede, perchè, fra il resto, se c'è una gerarchia fra il potere locale e il potere centrale, non è la gerarchia zarista, autodemocratica, rigida, una gerarchia medioevale di feudatari, vassalli, valvassori, valvasini, sottovassalli, scabi, scabini ecc., no, è una gerarchia che consente certe forme di reciproca autonomia di potere e di iniziativa. Per cui l'obbedienza non è quella cieca, pronta, assoluta che ci insegnavano in tempi che spesso il collega Ceccon ricorda con tanta nostalgia, è un'obbedienza dosata, ragionata, relativa direi, che non ci deve impedire di contestare allo Stato, al Governo, ai poteri centrali di avere torto quando riteniamo che abbiano torto, e non ci deve impedire di avere iniziative,

soprattutto intese a smuovere, quando occorra, i poteri centrali da posizioni sulle quali il nostro giudizio in privato, signori, così spesso collima. Quando usciamo da questi banchi e ne parliamo qualche volta in conversari che non impegnano i rispettivi partiti, quante volte ci siamo trovati a sentir dire da gente del vostro gruppo, dei vostri gruppi, che a Roma non capiscono niente, che a Roma comandano solo i burocrati, che a Roma vogliono soffocare l'autonomia. E allora ricordiamocelo qualche volta anche quando siamo sui banchi, sulle poltrone, ricordiamocelo collegialmente, collettivamente, quando siamo investiti, non della rappresentanza di noi stessi o delle nostre opinioni personali, ma siamo investiti della rappresentanza delle opinioni e delle volontà di tutte le popolazioni. Signor Presidente, io, secondo quella che è un po' una posizione obbligata delle minoranze, secondo quella che è un'abitudine forse mentale fatta attraverso anni di opposizione, ho cercato di cogliere, assieme e per conto anche dei miei colleghi di gruppo, gli aspetti negativi, prevalentemente o solo gli aspetti negativi del suo discorso, e riconosco, come ho riconosciuto in principio, che con buona volontà si possono trovare anche aspetti positivi, e lo dico e lo rimarco perchè non si svaluti completamente, più di quanto non lo meriti perlomeno, quello che io ho detto con la pregiudiziale del discorso di opposizione per l'opposizione. D'altra parte, come io in questo mio intervento non pretendo e non ho preteso di dare fondo a tutto quello che il mio gruppo potrà dire in ordine al bilancio, in ordine al suo discorso, in ordine ai vari problemi, così certamente lei non ha preteso e non ha inteso di dar fondo a tutto quello che la sua Giunta, che la sua maggioranza ha intenzione di fare, ha la possibilità di fare. Per cui ci riscontremo nei prossimi giorni discutendo il bilancio, discutendo se ci saranno le prese di posizione

dei partiti della coalizione; se ci sarà qualcosa di buono, lo creda, credetelo signori della Giunta, non faremo fatica a riconoscerlo, perchè non facciamo la politica del tanto peggio tanto meglio e non cerchiamo con il lanterno di Diogene il negativo dove il negativo non ci sia. Quindi avremo ancora la possibilità di trovarci, avremo per esempio la possibilità di dare un giudizio che oggi dovrebbe essere negativo, ma forse sarebbe un'anticipazione azzardata, illecita sul vostro programma legislativo. I disegni di legge di origine governativa di Giunta, che ci sono pervenuti, non sono tali da consentire un giudizio: alcuni sono ripresentazione di disegni caduti nella precedente legislatura e nessuno di questi è particolarmente impegnativo dal punto di vista politico, manca per esempio notizia sulle vostre intenzioni circa la ripresentazione per le eventuali modifiche del disegno di legge per l'ordinamento dei comuni ecc. Son tutte cose sulle quali preferiamo sospendere il nostro giudizio, cartesianamente sospendere fino al momento in cui ci sarà dato di giudicare sulle cose concrete o sugli altri vuoti che voi eventualmente presenterete. Io penso che se una funzione vera, reale, può essere attribuita alle minoranze, alle opposizioni, è quella di accentuare una sensibilità critica che in un mondo politico perfetto, dovrebbe essere propria degli stessi governanti nei confronti di se stessi. Considerateci la vostra coscienza critica, tanto molto di più non ci è dato di fare; noi vi combattiamo sul terreno politico, nel gioco democratico, voi fate i vostri conti finchè avrete 25 voti. Sul terreno dei voti le nostre parole non conteranno, ma non prendetele appunto come cose che non contano, cercate di considerarle la voce della vostra coscienza critica, cercate di vedere se non ci sia, dal vostro punto di vista, almeno una parte di verità in quello che io vi ho detto, in quello che vi diranno gli altri

colleghi di gruppo, gli altri colleghi della maggioranza. Io penso che solo in questo modo noi avremo una funzione effettiva, positiva, costruttiva e solo in questo modo voi dimostrerete di essere animati da altrettanto spirito costruttivo e soprattutto da spirito di larga, effettiva comprensione democratica.

PRESIDENTE: La parola al Dr. Volgger.

VOLGGER (S.V.P.): Herr Präsident, meine Herren Kollegen! Den feierlichsten Augenblick der jährlichen Session des traditionsreichen englischen Unterhauses stellt der Tag dar, an dem der Schatzkanzler auf der Regierungsbank Platz nimmt, seine berühmte Mappe öffnet und den Abgeordneten den Vorschlag des Jahresbudgets zur Genehmigung unterbreitet.

Die Erörterung und die Billigung des Budgets bildet aber nicht etwa nur in England, sondern in den Parlamenten aller demokratischen Länder der westlichen Welt die vornehmste Aufgabe, Recht und Pflicht der gewählten Volksvertreter. Das gleiche wie für die Parlamente der Staaten gilt auch für die Kleinparlamente autonomer Länder oder Regionen, ja sogar für die Gemeinderäte.

Die Wahrung einer demokratischen Ordnung hängt in erster Linie davon ab, daß die vom Vertrauen des Volkes in die zuständigen Körperschaften berufenen Vertreter über Aufteilung und Verwendung der vom Volk aufgebrachtten Geldmittel bestimmen und die Verwaltungsorgane, seien es Staatsregierungen, Länderregierungen oder auch nur Gemeindevorstände sich an die von den Gesetzgebern niedergelegten Grundsätze halten. Wer gegen diese Spielregeln der Demokratie verstößt, muß sich bewußt sein, daß er damit die Grundlagen jeder demokratischen Ordnung untergräbt.

In der demokratischen Ordnung gilt es als selbstverständlich, daß die Regierung eines jeden Staates abtreten muß, wenn das Parlament das Budget nicht genehmigt. Ebenso selbstverständlich ist es in dieser Ordnung, daß Länder- oder Regionalregierungen zurücktreten und eine andere Garnitur an ihre Stelle rücken lassen, wenn der Bilanzvoranschlag nicht die Zustimmung des Parlaments der Region findet. In der demokratischen Ordnung gilt es sogar als selbstverständlich, daß die Gemeindeverwaltungen von Städten zurücktreten müssen, wenn die Mitglieder des Gemeinderates nicht mit absoluter Mehrheit den Bilanzvoranschlag genehmigen.

Ich maße mir bei Gott nicht an, mit diesen Ausführungen den Herrn Regionalräten etwas Neues zu erzählen. Sie wissen sicherlich in dieser Frage besser Bescheid als meine Wenigkeit. Ich hielt es aber trotzdem für angezeigt, Ihre Aufmerksamkeit in Anspruch zu nehmen und auf folgende Tatsache lenken zu wollen: « In drei Regionen Italiens mit einem Sonderautonomiestatut — Sizilien, Sardinien und Aosta — muß die regionale Regierung sofort abtreten, wenn das regionale Parlament mit Stimmenmehrheit den Budgetvoranschlag dieser Regierung ablehnt. Nur in der sogenannten autonomen Region Trentino - Südtirol kann die regionale Regierung ruhig weiter wirtschaften, auch für den Fall, daß die Mehrheit des regionalen Parlaments das Budget verwirft.

Bei der Schlußabstimmung über den Regionalhaushalt für 1959 am 17. April des gleichen Jahres wurde das Budget mit 25 gegen 21 Stimmen abgelehnt. Die regionale Regierung blieb trotzdem im Amt, als ob nichts geschehen wäre.

Bei der Schlußabstimmung über die Regionalbilanz des Jahres 1960 am 28. April desselben Jahres wurde das Budget der Region mit 26 gegen 21 Stimmen verworfen. Die Re-

gionalregierung amtierte weiter, als ob sie dies nicht berührte. In beiden Fällen stimmten nur die Vertreter der Democrazia Cristiana für den Haushalt der Region.

Als Vorwand für dieses jeder demokratischen Gepflogenheit hohnsprechende Verhalten mußte der Art. 73 des Autonomiestatuts herhalten, der vorsieht, daß die Bilanz der Region vom Innenminister der Zentralregierung genehmigt werden kann, falls sie nicht die Zustimmung der Mehrheit der Abgeordneten beider Provinzen der Region findet.

Wie Sie wissen, meine Herren Regionalräte, hätte dieser Art. 73 eine Schutzbestimmung gegen die Übervorteilung der Südtiroler Minderheit in der Region durch das italienische Staatsvolk darstellen sollen. Ich gebe zu, daß der Artikel nur eine schwache Schutzklausel darstellte. Die Südtiroler Vertreter in Rom im Jahre 1948 wollten und konnten ihn aber als ein Minimum von Sicherung gegen die Vergewaltigung durch die italienische Mehrheit in der Zwangsregion ansehen, in die sie hineingepreßt worden waren.

Voller Hoffnung schrieben diese Vertreter in Rom damals: « Durch die Bestimmung, daß der Haushaltsplan der Gesamtregion sowohl der Zustimmung der Mehrheit der Landtagsabgeordneten der Provinz Bozen als auch der Mehrheit der Landtagsabgeordneten der Provinz Trient bedarf, wurde für die beiden Provinzen eine selbständige Finanzgebarung gesichert ».

Die genannten Südtiroler Vertreter hätten sich im Jahre 1948 wohl nie träumen lassen, daß die « Schutzklausel » von der DC-Mehrheit in der Region so bald ins Gegenteil verkehrt werden könnte. Noch weniger hätten sie sich träumen lassen, daß man ausgerechnet eine Schutzklausel für die Südtiroler dazu benützen könnte, um das Regionalbudget allen demokratischen Spielregeln zum Spott genehmigen

zu lassen. Der Sinn des genannten Artikels 73 konnte nur der sein, daß der Innenminister eingreifen könnte, falls das Budget von der Mehrheit der Abgeordneten der Provinz Bozen zwar abgelehnt aber trotzdem die Zustimmung der Mehrheit der Mitglieder des Regionalrates als Ganzem erhalten würde. Die heutige Mehrheit der Trentiner Democristiani im Parlament der Region hat sich aber nicht gescheut, im Einvernehmen mit den Parteifreunden in der Zentralregierung diese Schutzklausel dazu auszuschlachten, um die Herrschaft einer Minderheit im regionalen Parlament nicht nur über die Südtiroler, sondern über alle Bewohner der Gesamtregion aufzurichten.

Unter solchen Verhältnissen ist jede Debatte über die Bilanz im Regionalrat völlig überflüssig. Alles was vorgebracht wird, ist im Grunde genommen ein bloßer Theaterdonner. Wir ersparen uns alle Zeit und Mühe, wenn der Regionalausschuß den Budgetvoranschlag frischweg an den Innenminister zur Genehmigung schickt.

Sie, Herr Präsident Dalvit, haben in Ihrem Bericht zum Budget der Region vor einigen Tagen warme Worte für die Autonomie gefunden. Sie haben unter anderm erklärt, daß es sehr gefährlich wäre, wenn der Gedanke der Autonomie schwinden sollte. Wir Südtiroler könnten diese Ihre Auffassungen nur unterstreichen. Wir haben aber in den vergangenen zwölf Jahren der Autonomie die Erfahrung machen müssen, daß Ihre Partei mit Hilfe der Parteifreunde in Rom mit der Genehmigung der von der Mehrheit des regionalen Parlaments abgelehnten Bilanz die Eckpfeiler des autonomen Lebens zerstört hat.

Fragen Sie sich doch einmal selbst, meine Herren Regionalräte der Democrazia Cristiana: können Sie von uns Südtirolern wirklich noch erwarten, daß wir nach solchem Betrug mit angeblichen Bestimmungen zum Schutze der

Südtiroler jemals auch nur ein Minimum von Vertrauen in Ihre Worte haben können?

Wir haben inzwischen zur Kenntnis genommen, daß sich die italienische Regierung im Ausland von solch undemokratischem und autonomiefeindlichem Verhalten distanzieren möchte. In diesem Sinne ist es zu verstehen, daß Italien durch seinen Delegationsführer bei den Vereinten Nationen, den gewesenen Außenminister On. Gaetano Martino, am 20. Oktober v. J. vor dem politischen Sonderausschuß in New York folgendes erklären ließ: « Österreich behauptet, daß die deutschsprachige Volksgruppe von den Italienern unterdrückt würde, weil die Bevölkerung des Trentino zahlenmäßig stärker ist. Tatsache ist es aber, daß gemäß dem Statut der Präsident jedes Jahr wechselt; ein Jahr war ein italienischsprachiger Präsident, das nächste Jahr ein deutschsprachiger. Art. 73 des Statutes bestimmt, daß das Budget der Region von der Mehrheit der Vertreter beider Volksgruppen genehmigt werden muß. Auf diese Weise wurde die Rechtsgleichheit garantiert, trotz des Umstandes, daß die Italiener zahlenmäßig stärker sind ».

Das klingt alles wunderbar, nicht wahr? Besonders gut klingt es natürlich vor den Vereinten Nationen. Nur schade, daß die Behauptungen so im Widerspruch zur Wirklichkeit stehen.

Sie werden es aber begreiflich finden, meine Herren Regionalräte, wenn wir Südtiroler keine Genugtuung darüber empfinden können, daß Italien nur im Ausland eine anti-autonomistische Praxis nicht wahrhaben will, deren es sich im Inland gerne und fleißig bedient.

Sie, meine Herren der DC von Trient, werfen uns Südtirolern öfters vor, daß wir im Ausland eine unsachliche und unwahre Propaganda betreiben. Ich gebe zu, daß man bei der Bewertung von Vorkommnissen und Ereig-

nissen verschiedener Auffassung sein kann. Ich gebe zu, daß wir mit unserer Bewertung nicht immer hundertprozentig recht haben müssen. Wann haben aber die Südtiroler je im Ausland Tatsachen so bewußt gefälscht und verfälscht, wie dies On. Martino in New York getan hat, ohne auch nur mit einer Wimper zu zucken? Wir Südtiroler finden in den Unwahrheiten des On. Martino nur eine Bestätigung für das, was wir längst schon wußten. Italien steht nach wie vor auf dem Standpunkt, daß in der Südtirolpolitik der Zweck alle Mittel heilige. Diese Politik war es, welche Europa so großen Schaden zufügte und es bereits an den Rand des Abgrundes brachte. Wenn die europäischen Staaten von solchen unsauberen Praktiken nicht ablassen wollen, dann wird Europa in Zukunft noch mehr leiden. Die Verantwortung für eine solche Politik müssen wir einzig und allein Italien überlassen. Man komme uns aber in Trient, man komme uns in diesem Regionalrat nicht mit frommen Sprüchen und salbungsvollen Phrasen von der Notwendigkeit des Europagedankens und der Dringlichkeit der europäischen Einigung, wenn man in New York zur gleichen Zeit die Wahrheit mit Füßen tritt, die Wahrheit, die letzten Endes allein zu einer Einigung Europas führen kann.

(Signor Presidente! Signori Collegghi! Il momento più solenne della sessione annuale della Camera dei Comuni inglese, tanto ricca di tradizione, è quello della giornata in cui il Cancelliere dello Scacchiere prende posto sui banchi del Governo, apre la famosa sua cartella sottoponendo ai Deputati gli stati di previsione del bilancio annuale.

L'esame e l'approvazione del bilancio costituisce peraltro non soltanto in Inghilterra, ma pure nei Parlamenti di tutti i Paesi democratici del mondo occidentale il compito più egregio, nonchè il diritto e il dovere dei rap-

presentanti eletti del popolo. Quanto vale per i Parlamenti degli Stati, vale pure per i Parlamenti minori di territori e regioni autonomi e finanche per gli stessi Consigli comunali.

La tutela di un ordinamento democratico dipende in primo luogo dalle decisioni dei rappresentanti del popolo — inviati grazie alla fiducia del popolo stesso a rappresentarlo nell'ambito degli organi competenti —, sulla ripartizione e sulla utilizzazione dei mezzi finanziari procacciati dal popolo medesimo. Ma la tutela di un ordinamento democratico dipende altresì dall'attenersi gli organi amministrativi — non importa si tratti di Governi di Stato, di Governi territoriali e regionali o semplicemente di Giunte comunali —, ai principi stabiliti da parte dei legislatori. Chiunque contravviene alle anzidette regole del gioco democratico, mette in forse le basi stesse di qualsivoglia ordinamento democratico, minandole.

Ovunque esiste un ordinamento democratico è considerato logico e naturale che il Governo, non ottenendo da parte del Parlamento l'approvazione del bilancio, si dimetta. Ove regna siffatto ordinamento è altresì naturale che, venendo a mancare l'approvazione degli stati di previsione per gli esercizi finanziari da parte di un Parlamento regionale, i Governi territoriali o regionali si dimettano cedendo il posto ad altri. Ma in un ordinamento democratico si arriva fino al punto da considerare pure cosa naturale che, qualora i membri del Consiglio comunale di centri urbani non approvano a maggioranza assoluta gli stati di previsione, le Amministrazioni comunali devono dimettersi.

Non intendo — voglia Dio — raccontare ai consiglieri regionali qualcosa di nuovo con quanto sto dicendo. Loro saranno certamente meglio informati al riguardo di quanto non possa esserlo io nella mia pochezza. Ho però pen-

sato fosse tuttavia opportuno avvalermi della Loro attenzione per richiamarla sul fatto seguente: In tre Regioni d'Italia a statuto speciale, vale a dire la Sicilia, la Sardegna e la Val d'Aosta, il Governo regionale deve immediatamente dimettersi quando il Parlamento regionale respinge a maggioranza di voti il bilancio di previsione. Soltanto nella cosiddetta Regione autonoma del Trentino - Alto Adige il Governo regionale può tranquillamente continuare a governare anche nel caso, in cui la maggioranza del Parlamento regionale respinge il bilancio.

In occasione della votazione finale sul bilancio regionale per il 1959 e precisamente in data 17 aprile dello stesso anno il bilancio era stato respinto con 25 contro 21 voti. Ma il Governo regionale rimase ciononostante in carica, come se proprio nulla fosse successo.

In occasione poi della votazione conclusiva sul bilancio regionale per il 1960 avvenuta in data 28 aprile dello stesso anno, il bilancio della Regione era stato respinto con 26 contro 21 voti. Anche in questo caso il Governo regionale rimase in carica come se questo fatto non lo riguardasse per nulla. In entrambi i casi i rappresentanti della Democrazia cristiana avevano votato da soli a favore del bilancio di previsione della Regione.

Il pretesto per giustificare siffatto atteggiamento, il quale suona onta a qualunque prassi democratica, era l'art. 73 dello Statuto di autonomia. Lo stesso prevede che il bilancio della Regione può essere approvato da parte del Ministro degli interni del Governo centrale qualora non ottenga l'approvazione da parte della maggioranza dei consiglieri delle due Province della Regione.

Come loro sanno, è stato proprio tale articolo 73 che avrebbe dovuto servire come norma di salvaguardia contro il prevalere del popolo di Stato italiano a danno della minoranza

sudtirolese nella Regione. Ammetto tuttavia che tale articolo non poteva che costituire una norma di salvaguardia insufficiente. Al momento della sua stipulazione a Roma nel 1948 i rappresentanti sudtirolesi la concepirono peraltro come un minimo di garanzia contro la violentazione da parte della maggioranza italiana nella Regione forzosa in cui i sudtirolesi furono cacciati e rinchiusi.

Fu allora che tali nostri rappresentanti scrissero a Roma, speranzosi: « Per mezzo della disposizione, secondo la quale il bilancio dell'intera Regione deve essere approvato dalla maggioranza dei consiglieri della Provincia di Bolzano e da quella dei consiglieri della Provincia di Trento, è stata assicurata alle due Province una gestione finanziaria autonoma ».

Gli anzidetti rappresentanti sudtirolesi nel 1948 non avrebbero neppure osato a sognare che « la norma di salvaguardia » venisse dalla maggioranza democristiana in Regione tanto presto capovolta. Ma essi a suo tempo men che meno si sarebbero immaginati di pensare che proprio una norma di salvaguardia a favore dei sudtirolesi potesse mai servire per far approvare il bilancio regionale ad onta di qualsiasi regola del gioco democratico. Il significato del citato art. 73 non poteva se non essere quello di un intervento del Ministro degli interni nel solo caso in cui il bilancio venisse sì respinto dalla maggioranza dei consiglieri della Provincia di Bolzano ma approvato invece dalla maggioranza dei membri del Consiglio regionale nel suo insieme. L'attuale maggioranza dei democristiani trentini nel Parlamento della Regione non ha peraltro esitato a sfruttare detta norma di salvaguardia, d'accordo con gli amici di partito nel Governo centrale, al fine di instaurare il dominio di una minoranza in seno al Parlamento regionale non soltanto sui sudtirolesi, ma pure sugli abitanti tutti dell'intera Regione.

In tali circostanze qualsiasi discussione sul bilancio in Consiglio si rende completamente superflua. Tutto ciò che qui viene presentato altro non è se non un tuonare da palcoscenico. Penso che si potrà pertanto risparmiare del tempo e della fatica se la Giunta regionale invierà il bilancio di previsione direttamente e semplicemente al Ministro degli interni per la sua approvazione.

Lei, signor Presidente Dalvit, ha avuto nella relazione fattaci alcuni giorni or sono sul bilancio della Regione calde parole a favore dell'autonomia. Tra l'altro Lei aveva dichiarato essere assai pericoloso se l'idea autonomistica dovesse affievolirsi. Questi Suoi pensieri non potranno non essere sottolineati da parte di noi sudtirolesi. Ma nei trascorsi dodici anni di esperienza autonomistica abbiamo dovuto constatare, come il Suo partito con l'aiuto degli amici di partito a Roma abbia distrutti, approvando il bilancio respinto dalla maggioranza del Parlamento regionale, i pilastri stessi sui quali si reggeva la vita della nostra autonomia.

Signori consiglieri della Democrazia cristiana, chiedetelo una volta tanto a voi stessi, se dopo un tale raggiro con le pretese disposizioni a salvaguardia dei sudtirolesi sia mai possibile attendersi ancora di ottenere un minimo di fiducia da parte nostra nelle vostre parole?

Abbiamo nel frattempo preso atto che all'estero il Governo italiano vorrebbe distanziarsi da un atteggiamento tanto antidemocratico e antiautonomistico. Poichè solo così è possibile comprendere perchè l'Italia attraverso il suo capo delegazione presso le Nazioni Unite, ovvero l'ex Ministro degli esteri on. Gaetano Martino, abbia fatto dichiarare davanti al Comitato politico speciale a Nuova York il 20 ottobre dell'anno scorso quanto segue: « L'Austria afferma che il gruppo linguistico tedesco

risulterebbe oppresso da parte degli italiani solo perchè la popolazione del Trentino è numericamente più forte. È però un fatto che secondo lo Statuto il Presidente cambia anno per anno; un anno è di lingua italiana, l'anno susseguente di lingua tedesca e così via. L'art. 73 dello Statuto stabilisce che il bilancio della Regione deve essere approvato dalla maggioranza dei rappresentanti di ambedue i gruppi linguistici. In tal guisa risulta assicurata l'eguaglianza di diritti e ciò malgrado la circostanza che numericamente gli italiani sono più forti ».

Tutto ciò suona meravigliosamente bene, nevvvero? Ma meglio ancora ciò suona naturalmente se è detto davanti alle Nazioni Unite. È un peccato però che siffatte affermazioni siano tanto in contrasto con la realtà. I colleghi consiglieri capiranno che noi sudtirolesi non possiamo provare alcuna soddisfazione se l'Italia soltanto all'estero non intende riconoscere una prassi antiautonomistica, mentre invece della stessa ben volentieri e diligentemente si serve all'interno.

Voi, signori della D.C. di Trento, rimproverate a noi sudtirolesi spesso di condurre all'estero una propaganda per nulla obiettiva e in contrasto con la verità. Ammetto che nel valutare fatti ed eventi non abbiamo nè possiamo sempre avere dalla nostra parte e al cento per cento la ragione. Ma quando i sudtirolesi hanno scientemente falsati all'estero i fatti come lo ha fatto l'on. Martino a Nuova York senza neppure battere le ciglia? Nelle inesattezze dell'on. Martino noi sudtirolesi troviamo soltanto la conferma di quanto già da molto tempo sappiamo. L'Italia è tuttora del parere che nella politica per l'Alto Adige sia il fine a giustificare i mezzi. Ma fu proprio tale politica a provocare tanto danno all'Europa spingendola diggià sull'orlo dell'abisso. Se gli Stati d'Europa non intenderanno rinunciare a tale prassi poco pulita, l'Europa avrà da soffrir-

ne ancora di più in avvenire. Dobbiamo lasciare all'Italia sola la responsabilità per sif-fatta politica. Ma non ci si venga a Trento e in questo Consiglio regionale a dire delle frasi pie e solenni circa la necessità dell'idea europea, e della urgenza dell'unificazione europea, se allo stesso tempo a Nuova York si sta calpestando con i piedi la verità, quella verità che sola in fin dei conti potrà condurci ad una unificazione europea.)

(Assume la Presidenza il Presidente Albertini).

PRESIDENTE: La seduta è tolta per 5 minuti.

(ore 10,55).

Ore 11,25.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola in discussione generale? Nessuno chiede la parola, allora dichiaro chiusa la discussione generale e dò la parola al Presidente della Giunta per la replica. No? Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi è d'accordo è pregato di alzar la mano. Vi prego di rivotare, perchè non hanno contato bene i segretari. Bisogna rivotare.

CANESTRINI (P.C.I.): Se Lei permette, ho l'impressione che su tutto si possa votare, quando si tratta di prendere una decisione, e nella sostanza, e nella procedura di qualsiasi nostro atto. Ma ho l'impressione che andare a decisione immediata su una cosa di questa natura, che postula soltanto una richiesta da parte di gruppi per tener aperta per un'ora la possibilità di un intervento sulla relazione approfondita, che presume anche una preparazione approfondita da parte di molti colleghi, mi pare che andare a colpi di mano, nel senso

anche letterale della parola, sia un po' svilire la stessa importanza della cosa. In fondo anche se non è iscritto nessuno a parlare, mi sembra che per una ragione di correttezza, per una ragione di buon senso si possa e si debba accettare la proposta quale io immediatamente le faccio: convocare presso il suo ufficio, i capigruppi per vedere se e in quale misura ognuno si è preparato a parlare, e l'ampiezza del relativo intervento. Può essere che ci sia qualcuno che dica, in questo ritaglio di tempo, in questa mezz'ora prendo la parola io, può essere che ci sia qualcuno che dica, io ho bisogno di due ore, e allora ovviamente non ci sarebbe tempo sufficiente neanche se si incominciassero in questo momento. Ma creare uno schieramento di sì e di no su una questione come questa e cioè se un'ora o meno di più o di meno per il passaggio agli articoli sia questione da porre tra i piedi all'assemblea ex abrupto, mi pare che con tutto il rispetto che da questa parte viene costantemente all'Ufficio di presidenza, noi non potremmo essere entusiasti per questa soluzione.

PRESIDENTE: No guardi, non dipende da me il mettere in votazione il passaggio agli articoli, io sono obbligato a mettere in votazione il passaggio agli articoli, non per chiudere la discussione generale che è già chiusa, ma perchè dopo che è chiusa la discussione generale si mette in votazione per regolamento il passaggio agli articoli, e dopo sugli articoli la discussione può riaprirsi, e sui singoli Assessorati. Oggi nessuno ha chiesto la parola, ho dichiarato chiusa la discussione. Siamo già in sede di votazione, solo di verifica della votazione. Quindi vi prego, per verifica della votazione, di tener le mani alzate: chi è d'accordo sul passaggio agli articoli è pregato di alzar la mano. Vi prego tenete alzate le mani, è questione di un voto, quindi è importante, ci devono essere degli

astenuti. Scusatemi, quelli che sono nei banchi devono votare: o votano sì, o votano no, o devono alzar la mano se sono astenuti. Chi non vuole votare deve dichiarare che non vota o si allontana dall'aula, perchè partecipa alla maggioranza della formazione. I presenti in aula, — se quelli che votano sono presenti in aula — possono votare anche astenendosi. Quanti sono i presenti in aula? 46. I favorevoli al passaggio agli articoli alzino la mano: 24 voti favorevoli e 22 contrari. Quindi è approvato il passaggio agli articoli.

ENTRATA ORDINARIA

Cap. 1 - Redditi dei terreni, dei fabbricati, dei beni considerati immobili per l'oggetto a cui si riferiscono e dei beni mobili.

L. 13.700.000

La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Ich möchte beim ersten Kapitel eine für uns etwas grundsätzliche Frage stellen — und zwar möchte ich, daß diese Frage der Herr Präsident des Regionalausschusses beantworte — nämlich, ob er die Änderungen, die eventuell während der Diskussion der einzelnen Kapitel auf Grund einer Mehrheitsabstimmung des Regionalrates vorgenommen werden sollten, auch dann als angenommen erklärt, wenn der Haushaltsvoranschlag in der Endabstimmung mehrheitlich abgelehnt wird, oder ob er den Haushaltsvoranschlag im Falle seiner Ablehnung so, wie er dem Regionalrat vorgelegt worden ist, an das Innenministerium weiterleiten und den eventuellen Abänderungen durch den Regionalrat nicht Rechnung tragen wird.

(Vorrei porre in relazione con il capitolo n. 1 una domanda che per noi è d'importanza alquanto fondamentale. Desidero che al riguar-

do mi risponda personalmente il Presidente della Giunta regionale. Vorrei cioè sapere, se gli emendamenti che durante la discussione dei singoli capitoli verranno eventualmente proposti e accettati dalla maggioranza del Consiglio regionale, dovranno intendersi accettati anche nel caso in cui il bilancio di previsione dovesse essere respinto a maggioranza nella votazione finale, oppure, se il bilancio di previsione nel caso della sua mancata approvazione nella forma in cui è stato presentato al Consiglio regionale verrà inoltrato al Ministero degli interni senza tener conto degli eventuali emendamenti apportativi da parte del Consiglio.)

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Se ho capito esattamente la richiesta del cons. Brugger, io dovrei rispondere a questa domanda: « Accetta fin d'ora la Giunta le eventuali variazioni che a maggioranza potessero venire apportate a capitoli di entrata, evidentemente anche di spesa, approvate da parte del Consiglio? ». Lei capisce che mi riesce impossibile rispondere a questa domanda, dirò che, caso per caso, la Giunta dirà il suo punto di vista.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Vielleicht habe ich die Frage nicht richtig formuliert. Die Antwort scheint zu besagen, daß es im Ermessen des Ausschusses wäre, im Falle der Ablehnung des Endentwurfes die Abänderungen einzufügen; der Präsident des Regionalausschusses meint also wohl, er wäre nicht verpflichtet, den Abänderungen des Regionalrates im Laufe der Artikeldiskussion Rechnung zu tragen. Um die Frage jetzt genau zu präzisieren: Hält sich der

Regionalausschusspräsident hinsichtlich des Haushaltsvoranschlages an die im Vorjahre geübte Praxis und verpflichtet er sich, wenn der Haushaltsplan im Falle seiner Ablehnung zum Innenminister geschickt wird, die Abänderungen so anzunehmen, wie der Regionalrat sie in seiner Mehrheit beschlossen hat?

(Forse non sono riuscito a formulare bene la mia domanda. Dalla risposta mi pare di aver capito fosse lasciata alla discrezionalità della Giunta di inserire gli emendamenti nel caso della mancata approvazione del disegno. Il Presidente della Giunta regionale mi sembra non ritenga essere obbligato a tener conto degli emendamenti apportati dal Consiglio regionale nel corso della discussione articolata. Voglio comunque precisare la mia domanda e chiedere: Intende il Presidente della Giunta regionale attenersi a proposito del bilancio di previsione alla prassi seguita l'anno scorso ed intende egli impegnarsi ad accettare gli emendamenti tali quali saranno stati approvati a maggioranza dal Consiglio anche nel caso in cui il bilancio di previsione dovesse essere respinto ed inviato al Ministro degli interni?)

PRESIDENTE: Il bilancio, se viene approvato, cioè se si formano le maggioranze, è trasmesso con le modifiche evidentemente fatte a seguito delle singole deliberazioni; qualora il bilancio non fosse approvato in sede di votazione finale per la mancanza della maggioranza di una delle due Province, allora il bilancio verrà inviato al Ministero degli interni, con allegate le deliberazioni di modifica fatte dal Consiglio regionale. Non spetta al Presidente del Consiglio nè al Consiglio, evidentemente, suggerire il metodo al Ministero degli interni, cioè se il Ministero deve esaminare queste modificazioni, accoglierle o non accoglierle, perchè questo riguarda la competenza del Ministero stesso. Sarebbe veramente opportuno sta-

bilire una norma e c'era anche l'idea di farlo; tuttavia la prassi è sempre stata la seguente: la Presidenza del Consiglio regionale ha trasmesso il bilancio e le modificazioni che il Consiglio stesso aveva apportato ai singoli capitoli.

La parola al cons. Kessler.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Signor Presidente, mi pare pertinente la domanda del cons. Brugger. È esatto il fatto che dice lei per quanto riguarda la trasmissione ecc., però negli anni scorsi si era discusso se nella trasmissione si dovesse far risultare se la Giunta era o meno d'accordo sulle eventuali variazioni apportate a maggioranza dal Consiglio. Mi pare di aver capito che Brugger interpellava la Giunta per sapere se volesse dichiarare a priori se avrebbe accettato in sede di votazione articolata le eventuali modifiche che la maggioranza del Consiglio volesse apportare. Quindi da questo punto di vista mi pare che sia pertinente.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Die Antwort, die der Präsident des Regionalrates gerade erteilt hat, scheint mir von der Haltung des Pontius Pilatus abgeleitet.

Es geht doch um die autonome Zuständigkeit des Regionalrates, um seine Funktionsfähigkeit überhaupt. Die Dinge sind bereits des öfteren hier erörtert worden. Voriges Jahr wurde durch Abstimmung im Regionalrat beschlossen, daß der Präsident des Regionalrates — nicht der Präsident des Regionalausschusses — den Haushalt nach Rom weiterzuleiten hat, wie er aus der Debatte und aus den Abstimmungen des Regionalrates hervorgeht, also mit allen Änderungen, die hier durch eine Mehr-

heitsabstimmung vorgenommen worden sind. Ich nehme an, daß das geschehen ist. Was ist dann passiert? Dann hat der Innenminister den Haushalt genehmigt, und zwar im großen und ganzen so wie ihn der Regionalausschuss vorgelegt hatte, mit einigen Abänderungen. Nicht mit allen Abänderungen, die der Regionalrat beschlossen hatte, sondern nur mit einigen, und zwar nicht nur mit solchen, mit denen sich der Ausschuß im Regionalrat jeweils einverstanden erklärt hatte, sondern auch mit solchen, bei denen der Ausschuß im Regionalrat überstimmt worden war, wobei sich der Ausschuß nachher, nehme ich an, einverstanden erklärt hat. Also ein Vorgang, der, auch wenn man nicht auf die politische Seite des Artikels 73 eingehen will, offenbar eine Verfassungswidrigkeit darstellt und im Gegensatz zu der offiziellen, von der Regierung und auch von der Mehrheit der hiesigen christlich-demokratischen Exponenten vertretenen Auffassung steht. Das diesbezügliche Dekret des Innenministers hätte damals vom Regionalrat zwecks Wahrung seiner Zuständigkeit — die sowieso zu einer Erbärmlichkeit herabgesunken ist! — angefochten werden müssen. Das ist nicht erfolgt. Es sollte zumindest jetzt geklärt werden, welche Haltung nun die verschiedenen Gruppen, die Mehrheit und die Opposition, diesbezüglich einnehmen.

(La risposta data in questo momento dal Presidente del Consiglio regionale mi sembra sia stata determinata dallo storico atteggiamento di Ponzio Pilato.

Non dimentichiamo che si tratta qui della competenza autonoma del Consiglio regionale e addirittura della sua stessa funzionalità. Si tratta del resto di cose già di frequente esami-

nate in questa sede. L'anno scorso era stato deliberato per mezzo di un'apposita votazione in Consiglio che il Presidente del Consiglio regionale e non quindi quello della Giunta deve inoltrare il bilancio a Roma così come è risultato dall'esito della discussione e delle votazioni del Consiglio regionale, vale a dire con tutti gli emendamenti in questa sede apportati attraverso una votazione a maggioranza. Suppongo che ciò sia stato fatto. Ma che cosa è successo dopo? Il Ministro degli interni ha poi approvato il bilancio e precisamente tale quale era stato presentato da parte della Giunta regionale, tenendo conto di alcuni emendamenti. Non tutti gli emendamenti approvati dal Consiglio regionale sono stati quindi tenuti in considerazione, ma solamente alcuni; più precisamente quelli con i quali la Giunta si era di volta in volta dichiarata d'accordo in sede di Consiglio, ivi compresi pure degli altri riguardo ai quali la Giunta era stata messa in minoranza, accettandoli peraltro successivamente, se non erro. Si tratta quindi di un modo di procedere che, pur lasciando a parte l'aspetto politico dell'art. 73, costituisce evidentemente un atto incostituzionale, in contraddizione pure con la concezione sostenuta ufficialmente dallo stesso Governo e dalla maggioranza degli esponenti democristiani locali. Il relativo decreto del Ministro degli interni doveva essere a suo tempo impugnato dal Consiglio regionale onde tutelare la propria competenza, la quale è già di per sé ridotta ad essere ben misera cosa. Ma tale impugnazione non ha avuto luogo. Sarebbe perciò perlomeno necessario chiarire, quale atteggiamento intendono ora assumere i vari gruppi, quelli cioè della maggioranza e dell'opposizione.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Magnago.

MAGNAGO (Presidente G. P. Bolzano - S.V.P.): Die Frage des Fraktionsführers Brugger ist berechtigt. Wir haben voriges Jahr, und ich glaube auch vor zwei Jahren, folgendes erlebt: der Haushalt ist zur Genehmigung an den Innenminister gegangen, der einige Kapitel so genehmigt hat, wie sie von der Mehrheit des Regionalrates verabschiedet worden waren, während er einige Kapitel nicht genehmigt hat, obwohl auch diese von der Mehrheit des Regionalrates abgeändert worden waren. Ich muß nun annehmen, daß von seiten des Regionalausschusses und seines Präsidenten beim Innenminister vorgeschrieben und ihm gesagt worden ist, dieses Kapitel, das der Regionalrat mehrheitlich abgeändert hat, kannst du, Innenminister, genehmigen, jenes andere Kapitel aber, das auch der Regionalrat mit Mehrheit abgeändert hat, sollst du nicht genehmigen! Deswegen ist die Frage des Assessors Brugger berechtigt, ob der Regionalausschuß bereit ist, jene Kapitel anzunehmen, die allfällig von der Mehrheit des Regionalrates abgeändert werden, damit man hinterher nicht wieder nach Rom geht, um zu sagen: mit dieser Abänderung sind wir einverstanden, mit jener anderen nicht: denn so etwas Ähnliches muß früher passiert sein! Was die Antwort des Präsidenten des Regionalrates anbelangt, so ist es richtig, daß der Regionalrat die Bilanz in der Form übersendet, wie sie der Regionalrat mehrheitlich abgeändert hat. Aber der Regionalrat hat im vorigen Jahr zirka 20 Kapitel mehrheitlich abgeändert, von denen nur 10, um ein Beispiel zu nennen, vom Innenminister mit dieser Abänderung genehmigt wurden, während bei 10 anderen der Ursprungsvoranschlag des Ausschusses geblieben ist. Deswegen muß ich annehmen, daß diesbezüglich eine Intervention des Ausschusses beim Innenminister stattgefunden hat. Wir wollen daher jetzt wissen, ob der Ausschuß bereit ist, vorausgesetzt, daß die Bi-

lanz abgewiesen wird und zum Innenminister geht, die mit Mehrheit beschlossenen Abänderungen der Kapitel auch beim Innenminister zu vertreten. Denn wenn gesagt wird, das wüßte man nicht, dann können wir entgegnen, daß dann überhaupt keine Diskussion mehr nützt, dann brauchen wir überhaupt keine Abänderungsvorschläge zu machen und auch nicht zu versuchen, eine Mehrheit zustandezubringen. Es ist das schon eine Grundsatzfrage, auf die eigentlich eine klare Antwort gegeben werden müßte.

(La domanda del capogruppo Brugger è giustificata. L'anno scorso, e credo pure due anni fa, abbiamo visto quanto di seguito andrò esponendo: Il bilancio era stato inviato per l'approvazione al Ministro degli interni, il quale aveva approvato alcuni capitoli così come erano stati accettati dalla maggioranza del Consiglio regionale. Alcuni altri capitoli non furono invece da lui approvati quantunque anche questi erano stati emendati dalla maggioranza del Consiglio. Devo pertanto supporre che la Giunta regionale e il suo Presidente erano intervenuti presso il Ministro degli interni per dirgli di approvare quel determinato capitolo emendato a maggioranza dal Consiglio e per dirgli nello stesso tempo a non approvare un determinato altro capitolo pure esso emendato a maggioranza dal Consiglio regionale. La domanda dell'assessore Brugger è giustificata proprio per questo, di chiedere cioè per sapere, se la Giunta regionale è disposta ad accettare i capitoli emendati a maggioranza dal Consiglio regionale onde evitare che ci si possa successivamente rivolgere di nuovo a Roma per dire: siamo d'accordo con tale emendamento, ma non siamo d'accordo con tal'altro. Ciò perchè qualcosa di simile deve essersi verificato prima!

Per quanto riguarda la risposta del Presidente del Consiglio regionale è esatto che il

Consiglio trasmetta il bilancio nella forma in cui da parte del Consiglio stesso era stata a maggioranza emendata. Il Consiglio regionale però aveva l'anno scorso emendati a maggioranza circa 20 capitoli, dei quali, per citarne un esempio, solo dieci erano stati approvati dal Ministro degli interni, mentre per altri dieci era stato lasciato invariato il testo originario della Giunta. Devo proprio per questo supporre che ci sia stato un intervento in proposito della Giunta presso il Ministro degli interni.

Perciò vorremmo ora sapere, se — premesso che il bilancio venisse respinto per essere poi inviato al Ministro degli interni — la Giunta è disposta o meno a sostenere gli emendamenti dei capitoli così come essi saranno stati emendati a maggioranza. Poichè se ci si dice di non saperlo, allora potremo replicare che in tal caso qualsiasi discussione non gioverà a nulla e che quindi non occorrerà neppure presentare proposte di emendamento, rinunciando pure a tentare di realizzare una maggioranza. Si tratta qui di una questione di principio, alla quale occorre dare una risposta inequivocabile.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Kessler.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Io voglio correggere parzialmente una affermazione del cons. Magnago. È esatto che alcuni degli articoli che erano stati modificati a maggioranza in Consiglio sono stati approvati in sede ministeriale, come è vero che di alcuni articoli, pur modificati dal Consiglio, la modifica stessa non è stata accettata dal Ministro degli interni. Da questo però non è lecito supporre che la Giunta sia andata a dire: questo lo approviamo e questo no. È avvenuto che alcune delle modifiche apportate dalla maggioranza del Consiglio sono state accettate dalla Giunta e come tali inserite nel

verbale, facendole passare come una modifica addirittura apportata dalla Giunta, in quanto accettata, anche se prima era stata fatta dal Consiglio, mentre alcune modifiche apportate dal Consiglio sono state dichiarate subito, da parte della Giunta, non accettabili. Quindi è evidente che quelle accettate in sede ministeriale erano modificazioni che si poteva giuridicamente supporre che fossero, non modificazioni solo del Consiglio, ma modificazioni apportate dalla Giunta al progetto di bilancio. Questa è stata la ragione per la quale alcuni articoli sono stati approvati ed altri no. Detto questo, — mi premeva rettificare per una certa insinuazione che mi pareva di sentire nelle parole di Magnago —, io ripeto il mio concetto che ho detto subito, e cioè che la domanda posposta pregiudizialmente dal cons. Brugger è pertinente. Sono perfettamente d'accordo e l'ho dichiarato subito. Volevo soltanto rettificare questa insinuazione che non mi piace.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Mi pare che la precisazione fatta dal cons. Kessler sia preziosa addirittura, perchè viene a dire che non c'è neanche bisogno che la Giunta vada a perorare l'approvazione di modifiche che le garbano. È già pacifico per il Ministero che il bilancio lo fa, o lo modifica o lo disfa, soltanto la Giunta. Dal momento in cui il bilancio va al Ministero con delle modifiche apportate dal Consiglio, il Ministero di questo non tiene conto.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Chi l'ha detto?

RAFFAELLI (P.S.I.): Lo dico io, perchè la logica elementare porta a trarre questa conclusione. Una volta che l'insinuazione del dott.

Magnago, — come è stata chiamata — viene respinta in linea di fatto, dicendo che la Giunta non è andata ma il Ministero sponte sua ha ritenuto di approvare le modifiche che avevano, oltre la maggioranza del Consiglio, anche il benessere della Giunta, vuol dire che da parte del Ministero si giudica con quel determinato metro, e mi pare una cosa piuttosto grave. Io penso che la domanda formulata dal cons. Brugger sia stata quanto mai opportuna e, soprattutto, tempestiva, perchè sappiamo come ci siamo trovati a dover discutere a posteriori di questo grosso problema quando ce lo siamo trovato fra i piedi nelle vicende precedenti, ed è meglio chiarire in partenza. Posso supporre, senza mancar di rispetto al Presidente della Giunta, che egli sia stato preso forse un pochino di sorpresa, nel senso che la Giunta non abbia esaminato il problema e preso una deliberazione precisa in materia, e allora potrei anche fare una proposta. La Giunta certamente non si nasconde il groviglio di contraddizioni che nasce da una possibilità di interpretazioni disparate dell'articolo in questione, specialmente quando c'è la prospettiva che il bilancio non ottenga il voto finale delle due maggioranze e che nel corso della discussione articolata avvengano delle variazioni. Se così è, ripeto, perchè la Giunta non chiede essa una sospensione, che si ridurrebbe alla decurtazione di un'ora di questa seduta? Martedì fa la sua dichiarazione e dice: in ordine all'applicazione pratica dell'art. 73 se non sbaglio, comunque l'articolo del bilancio, — io assumo questo preciso atteggiamento, piaccia o non piaccia al Consiglio, ottenga o non ottenga il consenso del Consiglio. Ma dirlo prima: se non ci sarà la maggioranza dei due Consigli provinciali, io chiederò, sosterrò che le modifiche apportate dal Consiglio e che io non accetto, non vengano accettate neanche dal Ministero; oppure, viceversa, mi inchinerò anche nolente alle even-

tuali decisioni del Consiglio che modifichino il bilancio come è impostato. Sarebbe bene che il Presidente ce lo potesse dire a nome della Giunta. Se vuol dire anche adesso che è a nome della Giunta, prendiamo atto; se ho supposto correttamente che forse la Giunta non ha previsto di affrontare immediatamente questo problema, si può chiedere la sospensiva.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Mi pare che il problema vada posto anche in un'altra maniera. Accettando la proposta del collega Raffaelli, noi avremo al massimo un impegno della Giunta a osservare le regole di un certo gioco, ma mi pare che il discorso debba esser fatto anche in altra direzione: il Governo, il Ministro degli Interni, quale atteggiamento assumerà? Si accontenterà del fatto che la Giunta si dichiarerà consenziente con le eventuali modifiche che interverranno nel corso della discussione. o addirittura, come in parte sosteneva poco fa Kessler, non rivedrà eventuali decisioni di modifica del Consiglio regionale, e magari ripristinerà certi stanziamenti secondo le proposte originarie? Cioè, faccio un esempio, se il Consiglio regionale farà 20 modifiche, ammettiamo, nel corso del bilancio e la Giunta si dichiarerà d'accordo con queste 20 modifiche, il Ministero dell'interno non può darsi che in parte accetti queste modifiche e in parte non le accetti? Allora io sono per fare una proposta, signor Presidente del Consiglio. Quello che ci dirà la Giunta, sarà senz'altro, spero, positivo e utile oltre che prezioso, ma qui si tratta di salvaguardare adesso le prerogative del nostro Consiglio regionale, cioè noi dobbiamo sapere pregiudizialmente, al di là dell'impegno eventuale della Giunta, che cosa intenderà fare il Governo nei confronti del nostro bilancio. E allora io la pregherei di esaminare, come Pre-

sidente di questa Assemblea, se non valga la pena di sospendere questa discussione e lei, signor Presidente, o l'Ufficio di presidenza, intraprenda un'iniziativa nei confronti del Ministro degli interni, eventualmente del Presidente del Consiglio dei Ministri, per chiarire pregiudizialmente questa importante questione, altrimenti potrebbe avvenire quello che in parte è avvenuto e che è stato denunciato qui, e il Consiglio si troverà a fare un lavoro che verrà, in parte magari, disfatto a Roma. Ora, noi dobbiamo sapere in quali limiti, su quale strada dobbiamo e possiamo camminare nell'esame di questo bilancio. Perché se poi il Ministro degli interni potrà fare, secondo la discrezione, quello che vorrà del bilancio, nel senso di ignorare o parzialmente o totalmente eventuali decisioni di modifica intervenute da parte del Consiglio regionale, ebbene signori, allora, soltanto per difendere certe prerogative della nostra autonomia oltre che della nostra Assemblea, possiamo anche fare a meno di discutere questo bilancio e mandarlo proprio al Ministero dell'interno. Ora, nel 1961, possiamo perlomeno rivendicare che finalmente ci sia da parte del Governo e del Ministro degli interni, in particolare, un atteggiamento di pieno rispetto oltre che delle regole democratiche che reggono il nostro ordinamento, anche e soprattutto un rispetto maggiore delle prerogative del nostro Ente Regione.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Il tema è delicato, del resto abbiamo fatto cenno che sull'art. 73 dovranno intervenire delle norme di attuazione, che io vedrei volentieri. Non penso che l'argomento, che adesso è oggetto di discussione, possa costituire per lungo tempo motivo di perplessità per il Consiglio. La do-

manda fattami dal cons. Brugger io l'ho interpretata naturalmente in forma un po' ristrettiva, e cioè: è la Giunta fin d'ora, fin d'oggi, d'accordo nel merito con le variazioni, ecc.? Come si fa a dare una risposta di questo genere? Evidentemente non potevo dire: « sì, fin d'ora sono d'accordo », perchè mi riservo — i capitoli di bilancio sono molti —, mi riservo di vedere caso per caso. Se invece chiedete se la Giunta è d'accordo di accettare le deliberazioni della maggioranza del Consiglio in ordine al merito dei singoli capitoli, posso tranquillamente dichiarare che la Giunta è d'accordo di accettare le variazioni, evidentemente, e con ciò anche le approvazioni, che la maggioranza del Consiglio farà e delibererà. Se poi il discorso si estende al Ministro dell'interno, si cambia evidentemente il bersaglio, si cambia l'oggetto del nostro rapporto che è fra Giunta e Consiglio, si toccano le competenze e le prerogative di organi che non appartengono al Consiglio. Il Ministro dell'interno ha un suo potere e approva il bilancio in base a una sua propria competenza, secondo criteri che gli sono propri. Il dire, il Presidente della Giunta può andare a far approvare degli articoli ed altri no, ha un valore relativo, perchè, anche sul piano storico, potrei dire che è documentato dai fatti che capitoli sui quali la Giunta era d'accordo, non sono stati approvati dal Ministro dell'interno. Questo è avvenuto l'ultima volta ed è stato detto. Quindi c'è una facoltà discrezionale del Ministro dell'interno, al quale noi potremo eventualmente ricorrere, ma non potremmo dare delle lezioni nè potremmo fin d'oggi vincolarlo. Posso dichiarare tranquillamente che quello che deciderà la maggioranza del Consiglio — qui si tratta in termini politici, la situazione è chiaramente diversa da quella che c'era l'anno scorso — sarà accettato dalla Giunta. Io non posso, facendo parte di una Giunta che ha la sua mag-

gioranza politica nel Consiglio, mettere in discussione le deliberazioni della maggioranza del Consiglio. Quindi, se era questa la domanda che voi ci avete posto, io rispondo in senso affermativo. Contraddizioni in materia di discussione e di approvazione di bilancio ne abbiamo moltissime, ma le une riguardano gli aspetti giuridici, le altre riguardano i rapporti politici. Si è dato perfino il caso in cui un bilancio approvato da una Giunta regionale, in cui era presente anche la maggioranza del Consiglio provinciale di Bolzano, e approvato capitolo per capitolo, alla fine è stato respinto con la votazione separata delle due Province. Signori, il tema è sempre quello: se riusciamo a raggiungere un accordo qui, l'intervento da parte di Roma non ha luogo, perchè non siamo noi che mandiamo a Roma il bilancio, sono coloro che votano contro nella votazione separata per le due Province. Quindi, signori, non si può dire « non voglio che intervengano », e poi compiere atti tali per cui questo intervento avvenga. L'art. 73 c'è ed è leggibile, sarà da chiarire nelle sue forme, nelle sue interpretazioni ecc., però sul piano politico ha il significato che ha. Non ci potete rimproverare, spero di no, l'intervento del Ministro dell'interno per cui, dandosi luogo ad una votazione particolare, scatta quel tale meccanismo che è previsto dall'art. 73. Questo non lo voglio dire in tono polemico, speriamo che la discussione dei singoli capitoli del bilancio ci porti a delle convergenze sufficienti e che la votazione finale sia coerente con queste convergenze. Ad ogni modo la Giunta dichiara fin d'ora che accetterà gli emendamenti proposti, che la maggioranza del Consiglio regionale approverà.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Der Herr Präsident des Regionalausschusses hat bereits ausgeführt, was sich im vorigen Jahr zugetragen hat. Zu Ende der Haushaltsdebatte hat der damalige Präsident Odorizzi eine Erklärung abgegeben, worin er die vom Regionalrat beschlossenen Abänderungen im Namen des Ausschusses annahm. Das Dekret des Innenministers hat dagegen, obwohl in den Prämissen auf diese Abänderungen Bezug genommen wird, den vom Regionalrat abgeänderten Haushalt an zwei Stellen — Kapitel 9 und 80 bis — wieder abgeändert, das heißt den früheren Zustand entsprechend dem Vorschlag des Regionalausschusses wieder hergestellt. Der Präsident Dalvit hat gesagt, die politische Bedeutung des Artikels 73 sei klar, der Innenminister habe hier seine eigene Ermessensfreiheit. Ich glaube, wir haben dem weiter nichts mehr hinzuzufügen; es ist dazu heute bereits ausreichend gesprochen worden.

Ich habe aber eine weitere Frage an den Präsidenten des Regionalausschusses. Der Fraktionsführer der Abgeordneten der S.V.P. und meine Wenigkeit haben am 9.1.1961 folgende schriftliche Anfrage an den Präsidenten des Regionalausschusses gerichtet: « Um die Gebarung des Regionalhaushaltes und besonders seine Verteilung auf die beiden Provinzen sowie die Beteiligung der Südtiroler Volksgruppe besser beurteilen zu können, ersuchen wir um Angabe der Empfänger von Beiträgen, Beihilfen, Unterstützungen, Zahlungen usw. in der Provinz Bozen bzw. um nähere Angaben über die im Interesse der Region als Ganzes beschlossenen Ausgaben aus den Kapiteln 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 32, 52, 53, 54, 55, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 71, 74, 75, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 90, 99, 100, 101, 103, 104, 112, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 122, 123, 127, 128, 129, 132, 136, 137, 138, 143, 153, 154, 162 und 163 des

Haushaltes 1960. Weiters ersuchen wir um die Aufstellung der Steuereinkünfte der Region auf Grund der Artikel 59, 60, 61, 62 und 63 des Regionalstatuts, getrennt nach Provinzen, einschließlich der im Artikel 60 erwähnten Gebühren und Umsatzsteuern sowie der allgemeinen Einnahmesteuer. Schließlich bitten wir um die Aufstellung der staatlichen Einnahmen und Ausgaben in der Region im Haushalt 1959-60. Diese Unterlagen sollen die Debatte über den Haushaltsvoranschlag 1961 erleichtern ». Ich hätte hinzufügen können, daß ähnliche schriftliche Auskünfte schon früher, besonders auch im vorigen Jahr gegeben worden sind, sowohl was die Verteilung der Ausgabenkapitel auf die Provinzen betrifft, als auch was die Steuereinkünfte der Region nach Provinzen aufgeteilt anbelangt. Die Zeit vom 9. Januar bis zum heutigen 14. April wäre dazu hinreichend gewesen; es hat dem neuen Regionalausschuß mit seinem erklärten Willen zur Demokratie und zum Entgegenkommen gegenüber den Volksgruppen vorbehalten sein müssen, solche Anfragen nach besserer Aufklärung, die es den Abgeordneten ermöglichen sollen, ihrer politischen Funktion nachzukommen, nicht zu beantworten.

(Il Presidente del Consiglio regionale ci ha già detto quanto era successo l'anno scorso. Alla fine della discussione sul bilancio l'allora Presidente Odorizzi aveva dichiarato di accettare a nome della Giunta gli emendamenti apportati dal Consiglio. Con il decreto del Ministro degli interni, quantunque nelle premesse si fa riferimento a tali emendamenti, il bilancio emendato dal Consiglio regionale è stato nuovamente emendato in due punti riguardanti i capitoli 9 e 80 bis, il che significa che si è voluto ristabilire la situazione di prima a seconda della proposta della Giunta regionale. Il Presidente Dalvit ha detto di non esserci dubbi a proposito del significato politico del-

l'art. 73 e che il Ministro degli interni avrebbe in questo caso una sua propria discrezionalità. Penso che non avremo altro da aggiungere dopo quanto è stato già sufficientemente detto oggi stesso.

Ma ho un'altra domanda da fare al Presidente della Giunta regionale. In data 9 gennaio 1961 il capogruppo ed io stesso avevamo rivolta una interrogazione scritta al Presidente della Giunta regionale del seguente tenore: « Al fine di poter valutare meglio la gestione dei mezzi di bilancio ed in particolare la ripartizione degli stessi alle due Province, nonché la partecipazione ad essi del gruppo etnico sudtirolese chiediamo di farci conoscere i destinatari di contributi, sovvenzioni, sussidi, pagamenti ecc. nella Provincia di Bolzano, e più precisamente per conoscere quali sono state le spese deliberate nell'interesse della Regione nel suo insieme sui capitoli del bilancio 1960 quali sono i capitoli: 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 32, 52, 53, 54, 55, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 71, 74, 75, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 90, 99, 100, 101, 103, 104, 112, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 122, 123, 127, 128, 129, 132, 136, 137, 138, 143, 153, 154, 162 e 163. Chiediamo inoltre di farci tenere l'elenco dei proventi fiscali della Regione in base agli articoli 59, 60, 61, 62 e 63 dello Statuto regionale, diviso per Provincia, ivi compreso le tasse ed imposte sugli affari e l'Imposta generale di entrata. Chiediamo infine di procurarci un elenco contenente le entrate e le spese dello Stato in Regione per i bilanci del 1959-60. L'anzidetta documentazione contribuirà a facilitare il dibattito sul bilancio di previsione per il 1961 ». Avrei potuto aggiungere che informazioni simili a quelle ora richieste erano già state date soprattutto l'anno scorso, sia per quanto riguarda la ripartizione dei capitoli di spesa nei confronti delle Province, sia per quanto riguarda il gettito fi-

scaie della Regione suddiviso per Provincia. Il tempo occorrente per soddisfare le predette nostre richieste, il periodo cioè dal 9 gennaio a tutto oggi 14 aprile, può essere considerato sufficiente. Ma doveva essere riservato proprio alla Giunta regionale — con la dichiarata sua volontà a favore della democrazia e quella di voler tenere nella massima possibile considerazione le esigenze dei gruppi etnici —, a non rispondere neppure alle richieste miranti ad ottenere i necessari schiarimenti per rendere possibile ai consiglieri di assolvere le proprie funzioni politiche.)

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): La elencazione dei capitoli sui quali l'Assessore Benedikter, con una lettera del gennaio, aveva chiesto dei chiarimenti particolari, già ha fatto sorridere il Consiglio. Quando poi si pensi che per ognuno di quei capitoli ci sono delibere a decine, allora il sorriso deve trasformarsi evidentemente in un motivo di meditazione. Ognuno che abbia un minimo di possibilità di comprensione, anche verso i limiti umani stessi del lavoro, dell'incidenza nelle possibilità di ricerca, uno che sappia com'è strutturato il lavoro della contabilità di un Ente non semplice come la Regione, sa che non è facile dare una risposta. Debbo dire che il lavoro è stato fatto e che è stato ultimato in questi giorni. Naturalmente una domanda resa così genericamente potrebbe dar luogo ad una risposta generica; per quella risposta generica l'Assessore alle finanze ha presso di sé la documentazione da fornire, ed è una documentazione che giunge a certi risultati, dei quali i signori, — credo che la lettera in proposito debba esser scritta in questi giorni —, potranno prendere visione. Sono però delle con-

clusioni che presuppongono l'esame di tutte le singole delibere, esame che è stato fatto e può la documentazione essere portata alla loro conoscenza. Il volume che è uscito di questa indagine è veramente notevole; quindi, vede, se c'è stato un ritardo e se è intercorso un lasso di tempo notevole fra la sua domanda e la possibilità da parte nostra di dare una risposta, le assicuro che non è stato per cattiva volontà, ma per il desiderio di fare le cose bene. Se lei disapprova questo desiderio di fare le cose bene, allora, le dirò che noi agiremo, nel limite del possibile, sempre così. Questo lavoro è stato ultimato in questi giorni ed era mia intenzione, — proprio prima che passassimo alla discussione articolata avvenuta in una forma piuttosto rapida e imprevedibile, — che lei avesse visione di questi dati, perchè sono autenticamente pronti. Quindi abbia pazienza, prenda atto di queste mie dichiarazioni, se vorrà ricopiare i dati, ne esiste una copia sola, può richiederli per qualche giorno, — non interpreti questo come una ulteriore richiesta di ritardo da parte mia —, ne prenda visione ancora oggi presso l'Assessore delle finanze e poi eventualmente glieli potremo fornire anche per iscritto. Non c'è alcun'altra macchinazione dietro questo tempo chiesto per fare un lavoro serio che, ripeto, non si poteva scendere al dettaglio di tutte le delibere assunte nel 1960.

PRESIDENTE: Restando nel tema di procedura che era stato sollevato allora, possiamo chiarire che il bilancio che verrà mandato al Ministero, qualora non venisse approvato dal Consiglio regionale diviso in due Consigli provinciali, è il bilancio modificato dal Consiglio, in quanto la Giunta ha dichiarato che accetta le modificazioni del Consiglio; anche secondo la prassi parlamentare, di fronte a una modifi-

cazione nel Parlamento, il Governo dichiara sempre se aderisce o meno. Quindi questo tema mi pare risolto. Nel caso poi che il Ministero intervenga a modificare o ripristinare uno stanziamento dello stato di previsione, il Presidente della Giunta potrà chiedere e riferire, ma ciò non riguarda evidentemente una competenza nostra, anche se dobbiamo difendere, come è logico, la nostra autonomia. Se il Consiglio alla fine approvasse il bilancio come approva i singoli capitoli, evidentemente non c'è nessun intervento da parte del Ministero dell'interno, ma contro un'eventuale diversa interpretazione del Ministero dell'interno in sede di applicazione dell'art. 73, non c'è un rimedio, io penso almeno, io non lo trovo nella legge. Comunque per il problema che era anche quello precedente se mandare lo stato di previsione della Giunta, senza modificazione o meno, è risolto. Si manda lo stato di previsione come è risultato dalle deliberazioni del Consiglio regionale, e su quello il Ministero, qualora non c'è l'approvazione, dovrà esercitare la propria approvazione. Io penso che il Ministero approverà il bilancio così come sarà mandato.

La parola al cons. Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Signor Presidente, la sua risposta alla domanda specifica che da più parti Le è stata posta, può essere, come lo è, una risposta elegante, intelligente, su un piano di astratta formalità. Ma io mi permetto di ritenere che non possa soddisfare chi aveva fatto quelle domande, che ha diritto di ripresentarle in questo momento. Posto che si è qui parlato espressamente di una facoltà discrezionale del Ministero degli interni, si tratta di vedere fino a che punto questa discrezionalità, se c'è, può essere esercitata o se è soggetta a dei limiti ben precisi. Io direi che, a parte la considerazione di carattere generale che nel

1961 non c'è stato di diritto se non nei limiti in cui questa discrezionalità viene diminuita, viene umiliata, viene abbassata, e questo mi pare un criterio sul quale dobbiamo essere dalle Alpi alla Sicilia tutti d'accordo, direi che nel caso specifico la riaffermata discrezionalità nei sensi così ampi come noi abbiamo sentiti qui esporre dalla Giunta, è qualche cosa che non interessi più, e in questo il mio gruppo dissente dal suo pensiero, signor Presidente, non è più questione che interessi la Giunta, è proprio una questione che interessa il Consiglio. La domanda può essere esposta, come è stata esposta, in termini strettamente giuridici, la domanda può anche essere posta in termini più drammatici. Perchè qui da qualche parte si è detto, da più parti si è detto: guardate che qui rischiamo ancora una volta di approfondire tempo, energia, attività di 48 persone per stendere e per siglare un atto quale quello che noi abbiamo di fronte, il massimo atto che regola la vita della nostra Regione autonoma, quando questo lavoro, quando questa attività, quando questa passione di tutti quanti, può essere messa in non cale da una facoltà discrezionale così assoluta e così discrezionale, senza limiti, quale quella che abbiamo sentito ipotizzare sulla base dell'art. 73 dal rappresentante del potere esecutivo della nostra Regione. Direi che il Consiglio come tale dovrebbe respingere le dichiarazioni o le interpretazioni che il nostro Presidente di Giunta ha qui dato. Nel senso che egli ha rovesciato sul Consiglio la responsabilità di un eventuale intervento amministrativo discrezionale romano, rispetto alla possibilità di approvazione sic et simpliciter del bilancio, ivi comprese le modifiche che nel corso dello stesso la maggioranza del Consiglio dovesse apportare. Il ragionamento è secondo mio avviso capzioso, perchè ha l'aspetto, certamente non voluto, ma obiettivamente rilevabile, di un ricatto.

Cioè si dice: « Se voi approvaste a maggioranza questo bilancio, il problema non si pone; fino al punto in cui noi siamo d'accordo, tutti o parte di noi, ma in maggioranza, la nostra autonomia funziona. Nel momento invece in cui i partiti politici che siedono in Giunta si vedessero respingere da una diversa maggioranza il loro lavoro, allora l'autonomia non funziona più; perchè allora l'autonomia cede a valutazioni di carattere politico-burocratico, per le quali deve intervenire il Ministero degli interni ». Il ragionamento può essere fatto, portato sul filo della logica fino a questa conseguenza, ma se questa è la verità, allora ha ragione la parte non autonomista del Consiglio regionale, di dichiararsi soddisfatta del punto in cui si è arrivati dopo alcuni anni di faticoso esercizio, dei poteri e dei diritti autonomistici riconosciuti per legge dallo stato del nostro paese e dalla situazione politico-giuridica del nostro paese. Perchè se autonomia deve essere considerata, e mi pare che su questo punto non vi è discussione in via di diritto dopo le dichiarazioni del dott. Dalvit, se autonomia deve essere considerata facoltà di fare qualche cosa nel senso voluto dai partiti che compongono la maggioranza, e quindi politicamente d'accordo col Governo centrale, ciò è ovviamente tirare una conseguenza umiliante e umiliatrice, per noi tutti 48 qui, del contenuto sociale, politico ed economico della nostra autonomia! Va dunque in non cale il riconoscimento obbiettivo dell'autonomia quando si formino maggioranze non gradite al potere centrale burocratico politico, e allora ovviamente ha ragione Nardin quando dice: allora chiediamo i volumi con la copertina rilegata in bianco che abbiamo davanti, consideriamo che comunque il lavoro che noi abbiamo qui fatto sia una perdita inutile di tempo. A questa domanda, o a questa precisazione di domanda, il Presidente della Giunta ha detto: « io posso vin-

colare solo me stesso, io posso vincolare solo la Giunta. E quindi quando io vi dico che noi accettiamo le modifiche che la maggioranza del Consiglio volta per volta, punto per punto, articolo per articolo dovesse approvare, vi abbiamo dato tutto il meglio di noi stessi, vi abbiamo confermato fino in fondo quale è la nostra adesione al principio democratico ». Signori, noi non siamo abituati a parlare con riserve mentali. Noi diciamo che questo non è affatto sufficiente. Non è affatto sufficiente per due ordini di ragioni, una di carattere giuridico, e una più larga di carattere politico. Dal punto di vista giuridico quando il Presidente parla così sa però che mentre egli parla c'è dietro le sue spalle qualcuno che è silenzioso ma che ha un potere di intervento amministrativo e giuridico ai sensi dell'art. 73 per svuotare di ogni contenuto la sua affermazione: insomma, non si può giocare contemporaneamente su due cavalli, l'uno rappresentato dal dott. Dalvit che è il cavallo buono, che è disposto a fare una corsa regolare senza stupefacenti e senza eccitanti, dall'altra il cavallo cattivo che rappresenta in questo caso l'on. Fanfani o il suo Ministro, il quale non è d'accordo con queste regole del gioco e che è disposto a fare una corsa truccata. No, qui la corsa deve essere una sola, non devono esserci due cavalli, deve esserci un cavallo solo, quello cioè che onestamente fino in fondo conduce la sua corsa. L'aspetto politico è che questi due cavalli hanno la medesima gualdrappa, cioè portano tutti e due sulla sella lo stesso simbolo politico, in modo che è difficile per noi, è difficile per i partiti di opposizione, ma è difficile anche per la mentalità della nostra gente, per il buon senso democratico degli abitanti di questa regione, distinguere queste differenze che esisterebbero tra un esponente locale, ma di primo piano anche in campo nazionale della D.C., quale è il dott. Dalvit, da altri espo-

nenti di primo piano ma nel governo nazionale, dello stesso partito. La ragione di carattere giuridico l'ho già sommariamente esposta, la ragione di carattere politico è ancora più grave perchè, ripeto, per noi che siamo abituati a parlare senza riserve mentali, io non posso in alcun modo accettare l'interpretazione che qui è stata data in un modo elegante ma obbiettivamente ricattatoria nel senso che a un certo punto bisognerebbe che noi ci persuadessimo che l'on. Fanfani e il suo governo sono una cosa del tutto distinta negli interessi politici, nelle ragioni di fondo, di impostazione del programma nazionale e regionale del loro partito, rispetto a quella che è l'impostazione della nostra Giunta. Prendo atto che vi sono anche degli altri partiti in Giunta, essi non si dolgono però se io li considero dei partiti e dei movimenti che più che fare una loro politica nella Giunta, hanno accettato di automutilarsi per portare insieme il peso del programma politico, nel senso voluto dalla D.C. Ora, io direi, signori del Consiglio e colleghi di Giunta, che mentre bisogna respingere l'affermazione come è stata fatta e cioè che la colpa, (perchè siamo arrivati anche all'assurdo, siamo arrivati al grottesco!) del funzionamento di una disposizione antiautonomatica quale quella che si è voluta ravvivare nell'art. 73, peserebbe proprio su movimenti più schiettamente autonomistici del Consiglio, una volta che noi respingiamo questo come obbiettivamente, non subbiettivamente per non fare offesa alla onestà di nessuno, ricattatorio, la cosa è ancora più grottesca, perchè se fosse vero che la D.C. trentina marcia su un piano così diverso dalla D.C. nazionale, noi dovremmo trarre delle strane conseguenze in merito a una serie di altri avvenimenti che qui forse non è opportuno in questo momento sottolineare. Ma quale è quindi la conseguenza di tutto questo discorso? che esiste una dignità autonoma del Consiglio della Regione auto-

ma, che esiste un problema di dignità del Consiglio diverso da un problema di dignità o di lavoro di Giunta, con un richiamo cordiale all'Ufficio di presidenza, richiamo non in senso giuridico, ma in senso generale perchè riesamini la possibilità di porre molto chiaramente su un altro piano i rapporti che in esito a questa questione possono intercorrere tra il Consiglio della Regione e l'autorità di Governo: deve esservi prima una adesione incondizionata anche se non entusiastica, questo lo possiamo indovinare a qualsiasi acquisizione nuova al bilancio del Consiglio dovesse venire dalla discussione consiliare che noi abbiamo in questo momento iniziato, perchè se invece vi fossero ancora le riserve, vi fossero ancora i « ni », o addirittura si dovesse prospettare la possibilità di ricalcare la vecchia strada, io direi che debba insorgere il Consiglio: il quale si augura di avere con sè anche in questa protesta nel quadro democratico-autonomistico i colleghi di Giunta, perchè una volta per sempre non si giochi non solo sui due cavalli di cui dicevo prima, ma non si giochi nemmeno con quello che è il nostro, il vostro, il lavoro di tutti.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Kessler.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Che il nostro collega Canestrini fosse un abile avvocato, questo lo sapevamo tutti, ma che fosse così temerario, scusi il termine bonario, di portare la sua abilità fino a svisare a questo punto le dichiarazioni che il Presidente della Giunta ha fatto, io perlomeno francamente non me l'aspettavo, e neanche m'aspettavo dalla sua intelligenza che approfittasse di una disquisizione che è eminentemente giuridica, anche se qualche aspetto politico può sempre esser presente, per farci qui un mezzo

comizio. Io mio sento in dovere di difendere le dichiarazioni del Presidente della Giunta. Innanzitutto non mi pare assolutamente rintracciabile alcun aspetto ricattatorio quando il Presidente della Giunta dice, nel contesto di un discorso più vasto, che in ogni caso l'intervento del Ministro — da nessuno auspicato, nè da noi prima di tutto, nè da tutti gli altri, sono perfettamente d'accordo, ma che a termine di una legge costituzionale può fatalmente verificarsi, questo mi pare che non l'inventiamo noi, possiamo dolercene, ma evidentemente può succedere senza colpa di nessuno — che l'intervento del Ministro si verifica solo quando manca l'approvazione del bilancio da parte di una delle due Province. Mi pare che qui non ci sia alcun senso di ricatto e che quando si dice che l'intervento del Ministro è provocato dalla mancata approvazione del bilancio da parte di uno dei due dei Consigli provinciali, non sia riversare colpe o responsabilità, perchè è obiettivamente vero, e quindi mi pare che non ci sia assolutamente nessun aspetto ricattatorio, se non la constatazione concreta e reale di una situazione che ci è data da questo famigerato art. 73. Per quanto riguarda il resto, il Presidente della Giunta si è limitato a dire che, nel caso in cui il bilancio non venga approvato da uno dei due Consigli provinciali, va all'approvazione del Ministro, e dice: non possiamo entrare nella valutazione o nei poteri che l'art. 73 ha dato o non ha dato al Ministro dell'interno nell'approvazione del bilancio. È obiettivamente vero che l'ultimo capoverso dice: « Se tale maggioranza non si forma, l'approvazione stessa è data dal Ministero dell'interno », e qui, quando il Presidente della Giunta si ferma per dire: « Signori, in questo contesto io posso fare poco, in quanto si tratta di poteri attribuiti per legge costituzionale al Ministero, e quindi come tali esulanti dalle mie competenze », mi pare che non fa che consta-

tare una verità irrefutabile, e non è suscettibile, questa verità o questa dichiarazione, di interpretazioni politiche più o meno in senso democratico od altro. È la verità!

La domanda del cons. Brugger si richiama alle discussioni fatte negli anni scorsi, e cioè se, in caso di mancata approvazione del bilancio da parte di uno dei Consigli provinciali, si dovesse mandare al Ministro, per l'approvazione, il testo del Consiglio, e quindi teoricamente quello modificato, oppure se si dovesse mandare la proposta della Giunta cioè gli stati di previsione originari. Questa è la discussione che si è verificata negli anni scorsi ed è stata qualche volta decisa in un senso, qualche volta decisa in un altro, perchè giustamente, come ha detto il Presidente, finchè non sarà interpretato autorevolmente questo art. 73 con un'altra norma, sarà ben difficile che troviamo un accordo. Comunque la Giunta dice: noi siamo disposti ad accogliere qualunque modifica venisse apportata al bilancio da parte della maggioranza del Consiglio regionale; e ciò anche nel caso in cui il bilancio non venga approvato nella fase finale da ambedue i Consigli provinciali. Da tale dichiarazione il Presidente del Consiglio ha tratto la conclusione che, in caso di mancata approvazione del bilancio, sarà trasmesso al Ministro dell'interno il bilancio modificato nel testo approvato dal Consiglio. Ora mi pare che la linea indicata sia assolutamente corretta, e di questo io credo che dobbiamo dare atto alla Giunta. Ora, che nonostante ciò si voglia imbastire una piccola speculazione . . .

CANESTRINI (P.C.I.): Una grossa speculazione! . . .

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): . . . sì, una grossa speculazione politica, questo effettivamente io non riesco a ca-

pirlo. Quando la Giunta ha fatto questo, secondo me si è comportata correttamente. Che poi noi si auspichi, e io personalmente sono uno di quelli, che il Ministro, nell'esercizio del suo potere discrezionale, approvi o non approvi questo bilancio, quel bilancio trasmesso dal Consiglio, questo è un auspicio che io senz'altro faccio, ma devo anche chiaramente dire che se il Ministro, nell'interpretazione dell'art. 73 per la parte che lo riguarda, fosse di parere diverso, evidentemente non è nel nostro potere modificarlo, potremo protestare, e forse lo faremo se sarà necessario, ma evidentemente la Giunta non può in questo momento garantire che l'interpretazione del Ministro, e quindi l'esercizio dei suoi poteri, si collochi entro questi limiti e non li esorbiti. E credo che anche lei, cons. Canestrini, questa garanzia a priori alla Giunta in questo momento non la possa chiedere.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Ich möchte zunächst auf eine persönliche Angelegenheit zurückkommen. Ich habe mich in der Phase, in der wir von der Generaldebatte zur Spezialdebatte übergegangen sind, zum Wort gemeldet. Der Herr Präsident des Regionalrates hatte die Abstimmung vorgenommen und es wurde das Ergebnis der Abstimmung überprüft: wir waren also in Abstimmungsphase, als sich der Herr Kollege Canestrini zum Wort meldete und das Wort auch bekommen hat. Nachdem der Herr Kollege Canestrini geendet hatte, ging man neuerlich zur Abstimmung über: wir waren ja in Abstimmungsphase. Da ich glaubte, es gelte hier gleiches Recht für alle, habe auch ich mir dann erlaubt, mich zu Worte zu melden, um zu dem, was Herr Canestrini gesagt hat, Stellung zu nehmen, denn seine Ausführungen

wären einer weiteren Erwägung wert gewesen. Mir war aber keine Möglichkeit mehr gegeben zu sprechen, weil wir in Abstimmungsphase waren. Ich hoffe, daß das nicht deswegen geschehen ist, weil der Präsident bemerkte, daß die Bänke sich inzwischen gefüllt haben und die Abstimmung nun wohl etwas günstiger ausgehen würde, als die erste Abstimmung, die überprüft werden sollte, ausgegangen ist. Ich glaube, der Herr Präsident ist objektiv genug, daß man ihm so etwas nicht zutrauen kann.

Ich möchte mich ferner mit der Erklärung des Herrn Präsidenten des Regionalausschusses zufrieden geben, als er versprach, daß der Ausschuss die Abänderungen, die der Regionalrat im Laufe der Haushaltsdebatte an den einzelnen Kapiteln mehrheitlich beschließen sollte, annehmen wird und daß der Haushalt, falls er nicht die Genehmigung fände, so an den Innenminister geschickt würde, wie er durch Mehrheitsabstimmung im Regionalrat entstanden ist.

Etwas, was bereits Gegenstand längerer Diskussion gewesen ist, möchte ich doch noch erwähnen, nämlich den Nachsatz des Art. 73. Ich habe den Eindruck gehabt, daß der zu einer Art Ventil wurde, was zu gewissen Bedenken führen muß hinsichtlich der eventuellen diskretionären Befugnis des Innenministers, sobald er die Aufgabe hat, den Haushalt zu genehmigen. Der letzte Satz des Artikels 73 ist — wir werden wahrscheinlich nicht so spitzfindig sein in unserer Denkweise — unseres Erachtens einwandfrei und klar: « Se tale maggioranza non si forma l'approvazione stessa è data dal Ministero dell'interno ». Was versteht ein normaler Mensch, der juristisch nicht allzusehr belastet ist, unter Genehmigung? Meines Dafürhaltens heißt hier Genehmigung, Ja oder Nein zu dem sagen können, was der Regionalrat bzw. der Regionalausschuß vorlegt. Wenn man hier zu mutmaßen beginnt

ob in diesem für uns klaren Text etwa noch eine diskretionäre Befugnis des Innenministers enthalten wäre, dann müssen wir an der Klarheit eines Verfassungsgesetzes überhaupt zweifeln. Dann werden wir überhaupt keine sichere Grundlage mehr haben, um unsere gesellschaftlichen Beziehungen zu regeln, wenn man selbst die klarsten gesetzlichen Bestimmungen noch in Zweifel zieht. Wenn man diesen Zweifel hier ausspricht, dann glaubt man fast, daß dies bewußt geschieht, um irgendeine Hintertür zu finden. Besser wäre es meines Dafürhaltens gewesen, wenn man über diesen letzten Satz des Artikels 73 überhaupt kein Wort verloren hätte. Dann hätte ich die Erklärung des Präsidenten des Regionalausschusses wirklich als klare Stellungnahme in gutem Glauben angenommen. Weil aber die erwähnte Möglichkeit angedeutet wurde, muß ich wieder meine Bedenken und Zweifel haben, ob wir das bestehende Autonomiestatut überhaupt im autonomistischen Sinn verteidigen wollen, oder ob das, was im Verfassungsgesetz steht, auf ewige Zeiten eine Farce sein soll.

(Vorrei prima di tutto riferirmi ad un caso personale. Nella fase del passaggio dalla discussione generale a quella articolata avevo chiesto la parola per un mio intervento. Il Presidente del Consiglio regionale aveva fatto votare facendo indi esaminare l'esito della votazione: ci trovavamo cioè nella fase di una votazione e fu allora che il collega Canestrini chiese la parola ottenendola. Terminato il suo dire si passò nuovamente alla votazione, poichè, come già detto, ci trovavamo in una fase di votazione. Ritenendo che in questa sede il diritto sia eguale per tutti, mi ero permesso di chiedere a mia volta la parola per intervenire a proposito di quanto aveva detto il collega Canestrini. Ciò perchè quanto da lui esposto mi pareva meritasse qualche altra conside-

razione. A me però non fu più concessa alcuna possibilità di parlare appunto perchè stavamo votando. Spero che ciò non sia successo per essersi il Presidente accorto che nel frattempo i banchi dei consiglieri erano stati rioccupati consentendo un esito migliore della votazione. Mi riferisco evidentemente al momento in cui la prima votazione da scrutinare era stata ultimata. Credo che il signor Presidente sia tanto obiettivo da non dover pensare egli sia capace di commettere qualcosa di simile.

Intendo inoltre dichiararmi soddisfatto dell'assicurazione data dal Presidente della Giunta regionale, secondo la quale la Giunta stessa è disposta ad accettare gli emendamenti apportati dal Consiglio ai singoli capitoli e a maggioranza nel corso della discussione sul bilancio, nonchè di inoltrare al Ministro degli interni il bilancio — nel caso che non venisse approvato — tale quale risultasse in seguito ad una votazione di maggioranza.

Vorrei inoltre riferirmi ancora a quanto è stato già oggetto di una lunga discussione. Si tratta della frase aggiuntiva all'art. 73. Ho avuto l'impressione che tale frase sia diventata una specie di valvola di sicurezza, il che non può non suscitare certe apprensioni circa l'eventuale facoltà discrezionale del Ministro degli interni inerenti al suo compito di approvare il bilancio. L'ultima frase dell'art. 73 è secondo noi chiara ed ineccepibile; forse non siamo, data la nostra mentalità, abbastanza cavillosi. Essa dice testualmente: « Se tale maggioranza non si forma, l'approvazione stessa è data dal Ministero degli interni ». Ma, chiediamocelo, che cosa un essere normale non troppo appesantito da formule giuridiche potrà intendere per approvazione? Secondo me la parola approvazione significa nel caso in oggetto di poter dire ed esprimere un sì o un no a proposito di quanto il Consiglio regionale oppure la Giunta regionale sottopongono. E se malgrado ciò si arri-

va a fare al riguardo delle presunzioni o supposizioni, che dir si voglia, ponendo il caso che ad onta della chiarissima dizione vi sia in essa una facoltà discrezionale del Ministro degli interni, allora, se così è, veramente dovremo dubitare anche della stessa chiarezza e precisione di una legge costituzionale. Se così fosse, dico, allora verrebbe a mancarci del tutto una solida base per regolare i nostri rapporti sociali, mettendo cioè in dubbio finanche le norme di legge le più chiare immaginabili. Pronunciando quindi simile dubbio si è istintivamente portati a credere che lo si faccia consapevolmente al fine di trovare una qualsiasi scappatoia. Meglio pertanto sarebbe, a mio modo di vedere, se a proposito di quest'ultima frase dell'art. 73 non sarebbe stata spesa parola di sorta. Comunque, avrei potuto allora prendere effettivamente le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale come chiara presa di posizione fatta in buona fede. Ma proprio perchè fu accennato all'anzidetta possibilità devo nuovamente sentirmi preoccupato e nel dubbio, se l'esistente Statuto di autonomia sarà o no difeso in senso veramente autonomistico, oppure, se quanto sta scritto nella legge costituzionale debba essere considerato per l'eternità una farsa.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Mi sia permesso ancora, signor Presidente, di fare una proposta, sostenuta poc'anzi anche dal collega Canestrini, che presento formalmente. Sgomberiamo il terreno dalla polemica Consiglio-Giunta. La Giunta ha dichiarato di accettare eventuali modifiche che possano intervenire nel corso di questa discussione: accetto questo punto di vista espresso dalla Giunta, quindi voglio togliere dalla discussione il problema Giunta regionale, atteggiamento, doppiezza o meno, quin-

di non rimane altro oggi che il rapporto Consiglio regionale - Ministro dell'interno. L'art. 73 dello Statuto, signor Presidente, signori colleghi, non assegna quella discrezione a cui voi fatalmente vi adeguate in parte, la discrezione cioè del Ministro di modificare il bilancio approvato dal Consiglio regionale. Il testo che va a Roma è il testo approvato dal Consiglio. In base a quali leggi, a quali diritti il Ministro dell'interno può modificare questo bilancio? Troviamole queste norme, questa discrezionalità! Non la troveremo se non nella prassi che è in uso nei nostri Governi, e Roma è veramente la *caput mundi* a questo riguardo. Allora, signor Presidente, noi dobbiamo sapere preventivamente, prima di metterci a discutere il bilancio in senso articolato, se il bilancio che il Consiglio discuterà e approverà, troverà o non troverà il Ministro dell'interno pronto a modificarlo secondo questa discrezionalità che parte del Consiglio fatalmente sembra assegnare al Ministro dell'interno. Allora, signor Presidente, questo è un compito suo, come Presidente dell'Assemblea, come rappresentante di tutti. È una questione che esula adesso dal rapporto Consiglio-Giunta, perciò lei si rechi a Roma con chi vuole, ma incominci a discutere con i rappresentanti del Governo su questa questione pregiudiziale. Altrimenti, in quali situazioni, in quale stato mentale il Consiglio può discutere un bilancio, quando sa che in definitiva il Ministro dell'interno poi farà quello che vorrà, se vorrà, a seconda della ragion politica o di altre ragioni? Quindi, questa è una questione pregiudiziale per il nostro bilancio ma anche per le prerogative del nostro Ente, altrimenti le conseguenze che si devono trarre da ogni punto di vista, sono veramente delle conseguenze gravissime, perchè non si deve aspettare il realizzarsi di certi eventi negativi per poi protestare. Preveniamo, e questo è proprio il caso tipico in cui bisogna muo-

versi per difendere le prerogative dell'Assemblea e del nostro Ente Regione.

PRESIDENTE: Va bene, per me almeno è pacifico che quello che viene inviato a Roma è un unico atto, cioè il bilancio come risulta dalle modificazioni, nel senso che la Giunta, accogliendo le deliberazioni del Consiglio e facendole proprie, evidentemente dà questo valore allo stato di previsione, cioè è uno stato di previsione modificato sul quale avviene l'approvazione. Il Consiglio non dà l'approvazione su questo atto, e allora su questo atto viene l'approvazione del Ministro. Non penso che, essendo un atto singolo, il Ministro possa modificare gli stati di previsione che vengono inviati al Ministero. Comunque, se c'è la necessità di domandarlo preventivamente, possiamo anche domandarlo, ma è una tesi, una questione, che bisognerà prospettare. Secondo me, non credo che avvenga questo, perchè nei precedenti casi avevamo deliberazioni che erano concordate o no con la Giunta, ma questa volta a Roma va l'unico atto, senza allegati di modificazioni, e su questo atto il Ministro dovrà dire « sì » o « no », e decidere per l'approvazione o la reiezione. Non capisco come possa sorgere il quesito di una modificazione interna del bilancio, perchè il bilancio, quando sono state accettate anche dalla Giunta le modificazioni, è un atto a sè stante, unico, sul quale avviene o un'approvazione oppure una non approvazione da parte del Ministro; come è un atto unico l'approvazione che dà in sede finale il Consiglio, e in quella sede il Consiglio non può modificare l'atto del bilancio, ma lo può solo approvare o respingere. E lo stesso potere che il Consiglio ha, in questo caso lo ha anche il Ministro, e non può il Ministro avere un potere superiore a quello che aveva il Consiglio in sede di deliberazione finale per gli stati di

previsione. Questo può essere un parere, ma se sia identico a quello del Ministero io non lo so, quindi se volete che noi prendiamo contatto per saperlo preventivamente lo possiamo anche fare.

PREVE CECCON (M.S.I.): Desidero, signor Presidente, una risposta alla prima parte dell'intervento del cons. Brugger. Quel problema penso meriti la sua attenzione.

PRESIDENTE: Non ho compreso bene perchè mi manca la traduzione.

PREVE CECCON (M.S.I.): Infatti, diceva quel tale che era fatto capo degli indiani, conviene nella vita fare l'indiano qualche volta.

PRESIDENTE: Adesso io chiedo la cortesia al cons. Brugger di rifarmi la domanda e poi risponderò.

BRUGGER (S.V.P.): Herr Präsident, ich bitte vielmals um Entschuldigung, wenn ich dieser Einladung nicht nachkomme! Es war eine persönliche Angelegenheit von mir, die ich nicht wiederholen möchte. Möchten Sie vielleicht so gut sein, meine Äußerungen vom Tonband abzuhören, um sie dann zu bewerten!

(Signor Presidente! La pregherei molto di volermi gentilmente perdonare se non accetto questo invito! Si trattava di un mio caso personale, che non desidero ripetere. Abbia pertanto la bontà di ascoltare le mie parole dal nastro magnetofonico per poi utilizzarle.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Mir scheint, der Regionalrat ist sich der Tragweite des Dekretes

des Innenministers vom 3. Mai 1960 Nr. 894 noch nicht ganz bewußt. Es heißt dort im letzten Absatz der Präambel: « Ritenuta l'opportunità di approvare i detti stati di previsione con le modificazioni risultanti dalle cennate variazioni (das waren die Abänderungen, die vom Regionalrat beschlossen worden waren), ad eccezione di quella relativa al cap. 9, che concreterebbe l'inadempimento di un obbligo contrattuale, e di quella relativa al cap. 80 bis (di nuova istituzione), che priverebbe la Regione della disponibilità di un fondo per assistenza, prima ancora che la Regione stessa non ne abbia determinato con propria legge un diverso modo di erogazione, decreta: Sono approvati, con le modalità e le modificazioni di cui agli allegati A e B al presente decreto, gli stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione per l'esercizio finanziario 1960 ». Der Innenminister hat also zum ersten Mal einen vom Regionalrat genehmigten Haushalt, der vom Regionalausschuß in einer Erklärung seines Präsidenten vor der Endabstimmung auch angenommen worden war, von sich aus nach eigenem Ermessen abgeändert. Nach den hier gemachten Ausführungen, auch denen des Präsidenten des Regionalrates, dürfte der Regionalrat einhellig der Auffassung sein, daß dem Innenminister diese Befugnis nicht zusteht, dieser also nicht die Ermessensfreiheit hat, den Haushalt abzuändern, sondern lediglich die Befugnis, ihn zu genehmigen oder nicht zu genehmigen. Ich glaube, es ist wirklich der Mühe wert, diesen Punkt zu klären.

(A me pare che il Consiglio regionale non si renda ancora del tutto conto della portata del decreto n. 894 del 3 maggio 1960 del Ministro degli interni. Nell'ultimo capoverso del preambolo vi si legge:

« Ritenuta l'opportunità di approvare i detti stati di previsione con le modificazioni risultanti dalle accennate variazioni (si trattava

di emendamenti deliberati dal Consiglio regionale), ad eccezione di quella relativa al cap. 9, che concreterebbe l'inadempimento di un obbligo contrattuale e di quella relativa al cap. 80 bis di nuova istituzione, che priverebbe la Regione della disponibilità di un fondo per assistenza, prima ancora che la Regione stessa non ne abbia determinato con propria legge un diverso modo di erogazione,

decreta:

Sono approvati, con le modalità e le modificazioni di cui agli allegati A e B al presente decreto, gli stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione per l'esercizio finanziario 1960 ».

È quindi per la prima volta che il Ministro degli interni ha modificato secondo la propria discrezionalità un bilancio approvato dal Consiglio regionale, il quale era stato pure accettato dalla Giunta regionale attraverso una dichiarazione del suo Presidente fatta prima ancora della votazione finale. Dopo quanto detto in questa sede anche da parte dello stesso Presidente del Consiglio regionale, ritengo che il Consiglio regionale sia unanimemente del parere che tale facoltà non spetti al Ministro degli interni e che questi per conseguenza non abbia la facoltà discrezionale per modificare il bilancio, ma soltanto quella, di approvarlo o di non approvarlo. Penso che valga proprio la pena chiarire questo punto.)

PRESIDENTE: Allora non possiamo che sospendere questa discussione perchè sono le ore tredici. Vedremo se riusciamo a metterci in contatto prima di martedì. Su questione di regolamento? La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Dato che ci sarà un certo lasso di tempo, vorrei pregare il signor Presidente di riesaminare la questione della chiusura della discussione generale. L'art. 77

del regolamento precisa che il Presidente, dopo che hanno parlato tutti i consiglieri iscritti, la Giunta regionale e, se del caso, il relatore ed il proponente, dichiara chiusa la discussione. Ora, perchè questo avvenga, il signor Presidente deve invitare, chi ha diritto o avrebbe diritto di parlare, a farlo.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Permetta . . .

NARDIN (P.C.I.): Cons. Kessler, più la sento e più mi sento vicino alle due famose sorelle Kessler. Dovrebbe formalmente lei, signor Presidente, — non per farle un appunto sa, — invitare il relatore, che sarebbe in questo caso il Presidente della commissione finanze, a parlare, se vuole. Questo non è avvenuto per un lapsus che interviene tante volte.

PRESIDENTE: Lo abbiamo invitato infatti a parlare.

NARDIN (P.C.I.): Lei ha invitato soltanto il Presidente della Giunta regionale. Ora, io non voglio qui decisioni o risposte, la pregherei di esaminare se, in conseguenza di questi fatti, non sia il caso di rivedere tutta la questione della chiusura o meno della discussione generale. Anche intervenuto questo importante argomento dell'art. 73, con l'impegno e la proposta che lei ha accettato e si è assunto, forse l'Ufficio di presidenza potrebbe rimettere in discussione una proposta, nella prossima seduta di martedì, a proposito della chiusura o meno della discussione.

PRESIDENTE: Purtroppo non tutti i consiglieri erano qui, ma io ho suonato il campanello per cinque minuti; si sapeva che la seduta era sospesa per soli cinque minuti e l'abbiamo sospesa per mezz'ora, poi mi sono fermato di là per aspettare se qualcuno chie-

deva la parola: non l'ho chiesto una ma cinque volte. Era presente anche il Presidente della commissione, quindi, se voleva, poteva parlare, l'obbligo non ce l'ha. Non ha chiesto la parola, poi ho chiusa la discussione generale ed ho dato la parola al Presidente della Giunta, il quale non ha voluto fare la replica, benchè fosse in suo diritto di farla. Con ciò si è chiuso tutto il procedimento e ho messo in votazione il passaggio agli articoli. Rincesce anche a me, ma abbiamo sollecitato tutta la mattina interventi; non spettava al Presidente del Consiglio sospendere l'Assemblea per dar modo agli altri di parlare. Io avevo il dovere di chiudere la discussione generale, poichè nessuno era iscritto. Il regolamento, art. 73, dice: « Dopo che hanno parlato tutti i consiglieri iscritti » — e nessuno si era iscritto, la Giunta e il relatore non hanno chiesto la parola e non hanno voluto parlare anche quando gliela ho data, — « il Presidente dichiara chiusa la discussione ».

NARDIN (P.C.I.): Non è per la preoccupazione di non poter parlare perchè, state tranquilli, nel corso di queste discussioni parleremo, ma mi permetta di dirle che al Presidente della Giunta e al relatore, è lei che deve rivolgere l'invito.

PRESIDENTE: No.

NARDIN (P.C.I.): Sì, signor Presidente, dà la parola cioè invita. Non è che deve aspettare che il Presidente della commissione finanze chieda la parola, no, formalmente deve avvenire un invito da parte della Presidenza. Sotto questo profilo formale, dato che la chiusura della discussione è avvenuta soltanto per una questione formale, sotto questo profilo io mi permettevo, in chiusura di questa seduta, di sottoporre a lei il quesito.

PRESIDENTE: Abbiamo già votato e il Consiglio regionale non può tornare sulla precedente deliberazione. Abbiamo fatto una questione di procedura dopo la chiusura della discussione generale, e sulla questione — era unicamente una questione di procedura, anche se poi qualcuno in sede di discussione di procedura inserisce argomentazioni di altra natura, — sulla questione di procedura abbiamo discusso perchè era effettivamente importante. Perciò io ho dato modo che si discutesse in Consiglio regionale, perchè era logico che, prima di inoltrarsi nelle varie deliberazioni, fosse preciso il chiarimento anche circa la procedura nostra. Quindi io non posso fare a meno di considerare ormai decisa la questione. Come dicevo, però, martedì il Consiglio regionale sarà convocato a mezzo telegramma, perchè io non so se prenderò contatto col Presidente della Giunta e perchè non so se sabato o lunedì a Roma si trova il Ministro dell'interno o il funzionario. Non si può dare una risposta così in quattro e quattr'otto.

PREVE CECCON (M.S.I.): Come la Trento-Malè, son tre anni che la aspettiamo.

PRESIDENTE: Fate una proposta. Si desidera venga fatta una votazione circa l'incarico di andare a Roma e avere questo contatto, cioè se è opportuno, se è necessario, o se, di fronte alle dichiarazioni fatte, queste dichiarazioni siano sufficienti. Il cons. Nardin ha fatto una proposta, adesso possiamo anche metterla in votazione. La parola al cons. Kessler.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Se permette, signor Presidente, non mi sembrava che la proposta del cons. Nardin fosse di subordinare la prosecuzione dei lavori a una risposta positiva o negativa del Ministro. Non ho afferrato esattamente, ma mi sembrava che dicesse: il Presidente del Consiglio prenda

contatto ecc.; almeno formalmente io non ho sentito che intendesse subordinare la prosecuzione dei lavori. Esprimo il mio pensiero, io non ho nulla in contrario a che questo contatto avvenga fra la Presidenza e Roma, ecc. Mi pare di poter già prevedere che laggiù non sarà facile, come lei diceva, ottenere una risposta entro breve tempo sull'interpretazione di un articolo così controverso, per cui io sarei dell'opinione di non subordinare la discussione del bilancio a questa risposta, perchè temo che in quel caso arriviamo al primo e anche al due maggio senza bilancio. Comunque, detto questo, io non ho particolari proposte da fare, ma sarei dell'opinione che la discussione debba continuare martedì. Martedì siamo già al 17-18, se rinviando ancora di un paio di giorni, — ci sono i bilanci provinciali, — ditemi voi quando approveremo questo bilancio.

CANESTRINI (P.C.I.): Sfiducia verso il Presidente.

PRESIDENTE: No, è questione di tempo, non è questione di sfiducia, è questione di tempo. Lunedì telefoneremo subito e chiederemo questo; non è mica detto che in un giorno ci si risponda, ci vorrà del tempo. Effettivamente però, dato che siamo d'accordo che le modificazioni siano inserite in questo stato di previsione e siamo d'accordo di sostenere questa impostazione, la risposta che potrà venire, può venire anche nel corso della discussione, cioè presiederà magari il Vicepresidente e io andrò a Roma in maniera di guadagnare un po' di tempo. In ogni modo noi restiamo d'accordo così. Martedì restiamo convocati ad ore 9, io spero per martedì di poter dare la risposta, se non potrò darla martedì la darò il più sollecitamente possibile.

La seduta è rinviata.

(ore 13).

